



MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE

L'Economia italiana nel 2007

Relazione Previsionale e Programmatica

E' possibile scaricare la
RELAZIONE PREVISIONALE
E PROGRAMMATICA

dai Siti Internet: www.mef.gov.it
www.dt.tesoro.it

ISSN: 1974-6695



Ministero dell'Economia e delle Finanze

Relazione Previsionale e Programmatica per il 2007

Presentata dal Ministro dell'Economia e delle Finanze

Tommaso Padoa-Schioppa

SOMMARIO

<u>I: ECONOMIA INTERNAZIONALE, SVILUPPI RECENTI E PROSPETTIVE</u>	3
I.1: IL CONTESTO INTERNAZIONALE	3
I.2: GLI SVILUPPI IN EUROPA	5
I.3: I RISCHI DELLO SCENARIO	6
<u>II: L'ECONOMIA ITALIANA NEL 2006</u>	9
II.1: L'EVOLUZIONE DELL'ECONOMIA ITALIANA	9
II.1.1: LE COMPONENTI DELLA CRESCITA NEL PRIMO SEMESTRE	9
II.1.2: LE STIME DI PRECONSUNTIVO PER IL 2006	10
II.2: IL MERCATO DEL LAVORO	11
II.2.1: LA DOMANDA DI LAVORO	11
II.2.2: L'OFFERTA DI LAVORO E LA DISOCCUPAZIONE	14
GLI INDICATORI DEL MERCATO DEL LAVORO	14
II.3: GLI SCAMBI CON L'ESTERO	16
II.4: I PREZZI	18
II.5: LA FINANZA PUBBLICA	21
II.5.1: L'ANDAMENTO DELLE SPESE	22
II.5.2: L'ANDAMENTO DELLE ENTRATE	23
<u>III: IL QUADRO PROGRAMMATICO PER IL 2007 E IL MEDIO PERIODO</u>	25
III.1: IL QUADRO PROGRAMMATICO E LE POLITICHE	25
III.2: IL QUADRO MACRO DELL'ECONOMIA ITALIANA	28
III.3: IL QUADRO DI FINANZA PUBBLICA E LE POLITICHE	30
SVILUPPO: CUNEO FISCALE	31
SVILUPPO: INFRASTRUTTURE MATERIALI E IMMATERIALI	31
POLITICHE PER LA COMPETITIVITÀ E LO SVILUPPO	32
INTERVENTI IN CAMPO SOCIALE	35
RISANAMENTO DEI CONTI PUBBLICI: LE MISURE DAL LATO DELLA SPESA	35
RISANAMENTO: LE MISURE DAL LATO DELLE ENTRATE	38
LE ENTRATE TRIBUTARIE NEL 2006 E LE PREVISIONI PER IL 2007	40
<u>IV: SVILUPPO E COMPETITIVITA' DEL MEZZOGIORNO E POLITICA REGIONALE</u>	43
IV.1: TENDENZE ECONOMICHE E OBIETTIVI PROGRAMMATICI	43
IV.2: LE RISORSE FINANZIARIE	44
IV.3: LA POLITICA REGIONALE	45

I: ECONOMIA INTERNAZIONALE, SVILUPPI RECENTI E PROSPETTIVE

I.1: Il Contesto internazionale

All'inizio del 2006 l'economia internazionale ha continuato a crescere a ritmi sostenuti. In seguito, sono emersi segnali di moderazione. In particolare, negli Stati Uniti si è registrata una repentina caduta dell'attività nel settore immobiliare che lascia presagire un ulteriore rallentamento nella crescita dei consumi privati. Nel complesso, tuttavia, le prospettive rimangono favorevoli.

Sulla base delle più recenti indicazioni degli Organismi Internazionali, si stima che l'espansione annua del PIL mondiale sia pari o leggermente superiore al 5,0 per cento nell'anno in corso, rispetto al 4,7 del 2005. Si prevede che nel 2007 il PIL mondiale aumenti del 4,8 per cento, per poi decelerare al 4,2 per cento nel quadriennio 2008-2011.

Il commercio internazionale dovrebbe manifestare una forte crescita nel corrente anno, passando dal 7,3 per cento registrato lo scorso anno all'8,9 per cento. E' proiettato al 7,6 per cento nel 2007 e al 7,7 per cento negli anni successivi.

Negli Stati Uniti, la crescita in termini reali del PIL è stata del 2,6 per cento in ragione d'anno nel secondo trimestre, in netta decelerazione rispetto al 5,6 per cento del primo trimestre. Tale andamento è dovuto soprattutto al calo della spesa per beni durevoli delle famiglie, in parte controbilanciato dal vigore di quella per servizi. Un'ulteriore determinante è rappresentata dai minori investimenti fissi, solo parzialmente compensati dall'accumulo delle scorte. Gli investimenti in edilizia residenziale hanno subito un netto calo.

Il rallentamento dell'economia statunitense dovrebbe proseguire nella seconda metà dell'anno, a causa della prevista moderazione della spesa delle famiglie conseguente all'indebolimento del mercato degli immobili residenziali e alle misure di inasprimento monetario degli ultimi due anni. Allo stesso tempo, gli investimenti delle imprese dovrebbero fornire un contributo fondamentale alla crescita, sorretti dai livelli elevati di redditività. Inoltre, la dinamica salariale più sostenuta dovrebbe attenuare la fase calante della spesa delle famiglie.

Si stima pertanto una crescita del 3,4 per cento per l'anno in corso e del 2,9 per cento nel 2007, nonostante siano presenti rischi consistenti di un rallentamento più significativo. Nel periodo 2008-2011 l'espansione del PIL dovrebbe attestarsi intorno al 3 per cento.

In Giappone, l'attività economica ha continuato a crescere e i prezzi al consumo a salire. Nel secondo trimestre il PIL in termini reali si è incrementato dello 0,2 per cento sul trimestre precedente contro lo 0,7 per cento del primo trimestre. La decelerazione è ascrivibile soprattutto al contributo negativo fornito dalla domanda pubblica e dagli investimenti in scorte del settore privato. Nel secondo trimestre la domanda privata interna si è mantenuta robusta e ha contribuito per 0,5 punti

percentuali alla crescita del PIL, grazie all'espansione degli investimenti delle imprese e dei consumi privati. Per l'anno in corso l'economia giapponese dovrebbe crescere del 2,7 per cento, come nel 2005. Il lieve rallentamento dell'attività produttiva, la decelerazione delle esportazioni e l'aggiustamento fiscale fanno ritenere che nel 2007 il PIL del Giappone possa crescere del 2,1 per cento, in decelerazione rispetto all'anno in corso. Nel medio periodo la crescita è stimata intorno all'1,7 per cento.

Nei paesi emergenti dell'Asia gli indicatori anticipatori del ciclo fanno ritenere che la crescita del PIL in termini reali stia indebolendosi lievemente, dopo l'andamento robusto della prima metà dell'anno. L'attività interna ha rallentato in gran parte delle economie principali della regione, mentre le esportazioni hanno continuato a espandersi rapidamente. Si prevede un generalizzato consolidamento della crescita su livelli leggermente meno sostenuti sia nel 2007 che negli anni successivi, con ancora un forte incremento del prodotto in Cina ed in India.

La fase di crescita della domanda internazionale si è tradotta nel corso dell'anno in una sostenuta crescita dei prezzi delle materie prime. Lo sviluppo globale, soprattutto quello dell'area asiatica, ha comportato una progressiva accelerazione della domanda. I rialzi nei prezzi delle materie prime e il vigore della crescita mondiale hanno generato un aumento dell'inflazione a livello globale. Si tratta per il momento di aumenti modesti, essenzialmente circoscritti alle componenti energetiche del paniere dei prezzi al consumo, ma sufficienti per tenere l'inflazione distante dagli obiettivi delle banche centrali.

Il protrarsi della fase di espansione del ciclo economico e l'emergere di pressioni inflazionistiche legate al rincaro del prezzo del petrolio, hanno portato le banche centrali a rivedere gradualmente l'orientamento fortemente espansivo adottato negli anni passati. A partire dal giugno del 2004, la Federal Reserve ha ripetutamente alzato i tassi sui Federal Funds e li ha portati al 5,25 per cento nel giugno di quest'anno. Da allora vi è stata una pausa; le aspettative di mercato si sono rovesciate e ora scontano una leggera riduzione dei tassi nel 2007. La rimozione delle condizioni monetarie accomodanti è iniziata o continuata nelle altre principali aree. Il rialzo dei tassi di interesse è stato sino ad ora graduale e, in termini reali, i tassi d'interesse restano ancora su livelli storicamente bassi.

Nonostante i recenti rincari, il prezzo del petrolio è atteso stabilizzarsi attorno a 69 dollari al barile nei prossimi anni, sia pur in un contesto di elevata volatilità. Questo andamento dovrebbe essere favorito dall'attenuarsi delle pressioni dal lato della domanda e dalla minore componente speculativa, in presenza di ritardi nell'adeguamento strutturale dell'offerta. Per i prezzi delle materie prime non energetiche e dei manufatti le stime prevalenti segnalano un rallentamento, coerentemente con l'andamento della domanda mondiale.

Si ipotizza che a partire dal 2007 i tassi di cambio delle principali valute oscillino sostanzialmente sui livelli medi del 2006. L'euro, quindi, è stimato stabilizzarsi nel periodo di previsione su un valore pari a 1,28 dollari.

Tavola I.1 – Il Quadro macroeconomico nazionale

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
PIL							
paesi industrializzati	2,7	3,1	2,7	2,8	2,8	2,8	2,8
Stati Uniti	3,5	3,4	2,9	3,1	3,0	3,0	3,0
Giappone	2,7	2,7	2,1	2,0	1,8	1,6	1,6
UEM (12 paesi)	1,3	2,3	2,1	2,3	2,2	2,1	2,1
Francia	1,4	2,4	2,3	2,5	2,1	2,0	2,0
Germania	0,9	2,0	1,3	1,8	2,1	2,0	2,0
Regno Unito	1,8	2,7	2,7	2,7	2,5	2,5	2,5
Spagna	3,4	3,4	3,0	2,8	2,7	2,5	2,5
Mondo escluso UE	5,5	5,6	5,4	4,7	4,6	4,6	4,6
Mondo	4,7	5,0	4,8	4,2	4,2	4,2	4,2
Commercio mondiale	7,3	8,9	7,6	8,0	7,5	7,5	7,5

Fonte: Elaborazioni su dati FMI, OCSE, UE

Tavola I.2 – Prezzi internazionali in Dollari

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
petrolio cif (dollari/barile)	54,7	70,0	69,0	69,0	69,0	69,0	69,0
materie prime non energetiche	1,6	10,0	2,8	1,4	1,3	1,3	1,3
manufatti	3,5	1,3	2,6	2,1	1,6	1,6	1,6

Fonte: Elaborazioni su dati FMI, OCSE, UE

I.2: Gli Sviluppi in Europa

Contrariamente a quanto avvenuto nei due anni precedenti, l'andamento positivo dell'economia mondiale ha coinvolto anche l'area euro nella prima parte del 2006. Il PIL è cresciuto congiunturalmente dello 0,9 per cento nel secondo trimestre 2006 (0,8 nel primo). Tale aumento è il più elevato degli ultimi sei anni.

Questo risultato dipende principalmente dall'andamento positivo degli investimenti, in particolare nel settore delle costruzioni in Germania. L'utilizzo della capacità produttiva è stata in crescita nella prima parte del 2006. Viceversa, si è registrato un rallentamento della dinamica dei consumi, che riflette l'evoluzione di quelli tedeschi e in generale delle pressioni inflazionistiche dovute al prezzo del petrolio. Dal lato estero, dopo il boom del primo trimestre (3,9 per cento) le esportazioni sono aumentate in misura più contenuta, registrando una crescita pari all'1,3 per cento.

Il mercato del lavoro ha mostrato un andamento positivo. Il tasso di disoccupazione è in riduzione dall'inizio dell'anno: nel mese di luglio, è stato pari al 7,8 per cento.

L'inflazione al consumo è rimasta al di sopra del 2 per cento, prevalentemente a causa di persistenti spinte al rialzo sui prezzi dei beni energetici. L'inflazione "core" per la zona euro si è collocata ad agosto all'1,3 per cento.

La BCE ha alzato per la prima volta i tassi di interesse a fine 2005 ed ha seguito poi la strategia dei piccoli passi con altri tre rialzi che hanno portato il tasso ufficiale di sconto al 3,0 per cento nell'estate 2006. La politica monetaria della BCE permane

accomodante, considerando i livelli tuttora contenuti dei tassi di interesse nominali e reali, il dinamismo della crescita monetaria e creditizia e le condizioni di liquidità abbondante.

Negli ultimi mesi, la congiuntura permane favorevole, anche se sono emersi alcuni segnali di rallentamento. In luglio, la produzione industriale è diminuita dello 0,4 per cento rispetto al mese precedente. Il clima di fiducia delle imprese ha evidenziato un indebolimento a causa delle aspettative di produzione meno positive. Altri indicatori anticipatori del ciclo economico hanno mostrato una correzione.

Sulla base di questi elementi, in linea con le stime dei principali Organismi Internazionali, per l'anno in corso si prevede una crescita del PIL dell'area pari al 2,3 per cento e una leggera decelerazione per il 2007 (2,1 per cento), coerentemente con il ridimensionamento della crescita mondiale. Nel successivo quadriennio permangono i presupposti affinché l'espansione economica nell'area euro prosegua intorno al 2,0 per cento. Le esportazioni dell'area dovrebbero continuare a trarre beneficio dalla robusta crescita del commercio internazionale. Anche il tasso di crescita degli investimenti dovrebbe rimanere sostenuto, beneficiando di condizioni di finanziamento ancora favorevoli, delle ristrutturazioni dei bilanci aziendali, degli utili elevati e dei guadagni di efficienza delle imprese. La crescita dei consumi dovrebbe continuare a rafforzarsi, in linea con l'andamento del reddito disponibile reale e con l'ulteriore miglioramento delle condizioni nel mercato del lavoro.

1.3: I Rischi dello Scenario

Sebbene lo scenario di medio periodo per l'economia mondiale rimanga favorevole, recenti sviluppi ribadiscono la criticità di alcuni fattori.

L'economia americana è esposta ai contraccolpi di un eventuale assestamento dei prezzi degli immobili dopo la forte crescita degli ultimi anni. La costante rivalutazione degli immobili ha permesso al consumatore americano di ottenere una notevole liquidità a fronte del proprio patrimonio immobiliare negli ultimi sette anni; tale disponibilità è stata largamente utilizzata per finanziare i consumi. I dati più recenti segnalano che negli Stati Uniti si sta cumulando uno stock consistente di case invendute. Le imprese del settore stanno diminuendo i volumi di attività, non trovando sbocchi sufficienti dal lato della domanda. Il numero delle compravendite di abitazioni è in flessione da quasi un anno. A seguito del calo della domanda, nel corso degli ultimi mesi si sono significativamente ridotte le richieste di permessi di costruzione e le aperture di nuovi cantieri.

La recente forte correzione del settore immobiliare si ripercuoterà presumibilmente sulla spesa delle famiglie statunitensi, con riflessi sull'andamento dell'intera economia mondiale. Tuttavia, al momento l'impatto complessivo sembra essere contenuto.

Rischi considerevoli provengono anche dai prezzi delle materie prime e in particolare del petrolio. Le quotazioni petrolifere restano fra le principali fonti di rischio, a causa del loro possibile impatto sulla crescita e sull'inflazione. I prezzi hanno subito un sensibile arretramento dall'inizio di agosto ma rimangono su livelli elevati rispetto ai quelli storici. Il principale fattore all'origine di tale calo è stato l'annuncio di una

cessazione delle ostilità in Libano che ha alleviato i timori di possibili interruzioni delle forniture di greggio. In prospettiva, la notevole sensibilità a variazioni inattese dell'equilibrio fra domanda e offerta dovrebbero mantenere le quotazioni petrolifere relativamente elevate e volatili.

Persistono inoltre i rischi connessi a un disordinato riassorbimento degli squilibri economici internazionali. Ciò dipende principalmente da due fattori speculari. Il primo riguarda la sostenibilità di un ulteriore allargamento dell'attuale gap tra risparmio ed investimenti nell'economia statunitense. Il secondo dipende dalla disponibilità del resto del mondo ad acquistare dollari e a finanziare l'economia statunitense. Il rischio di una correzione rapida e disordinata nei rapporti di cambio tra le valute rimane elevato. Tuttavia, se proseguirà l'attuale lenta ricomposizione della domanda mondiale — moderazione negli Stati Uniti e rafforzamento relativo nel resto del mondo — gli attuali squilibri ed i relativi rischi per i mercati finanziari verrebbero gradualmente riassorbiti.

D'altra parte, in Asia, e soprattutto in Cina, la politica del cambio resta orientata ad una eccessiva rigidità, che impedisce un apprezzamento delle valute in linea con le condizioni di mercato e il forte attivo della bilancia corrente. Una tale politica, in linea con le raccomandazioni del G7 e di altri organismi internazionali, favorirebbe un aggiustamento graduale degli squilibri economici internazionali. Consentirebbe inoltre di evitare la continua accumulazione di riserve valutarie.

II: L'ECONOMIA ITALIANA NEL 2006

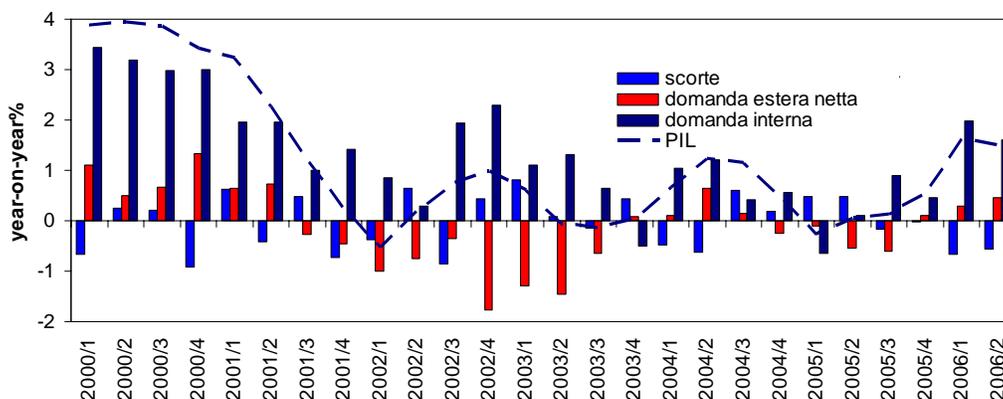
II.1: L'Evoluzione dell'Economia italiana

II.1.1: Le Componenti della Crescita nel primo Semestre

L'economia italiana, dopo il positivo risultato del primo trimestre, ha consolidato la ripresa anche nel secondo: la crescita congiunturale del PIL è stata pari allo 0,5 per cento (0,7 per cento nel primo trimestre).

Nel primo semestre lo sviluppo è stato trainato principalmente dalla domanda interna e dal recupero del settore estero.

Figura II.1 – Contributi alla Crescita del PIL (valori tendenziali)



L'analisi disaggregata della domanda interna mostra una forte accelerazione per gli investimenti, in particolar modo per quelli in macchinari, trainati a loro volta dalla componente dei mezzi di trasporto; gli investimenti in costruzioni mostrano una crescita moderata, a conferma della fine del ciclo espansivo già delineatasi lo scorso anno.

I consumi delle famiglie sono risultati in accelerazione nel primo semestre, beneficiando del buon andamento dei consumi per servizi che hanno mostrato un forte recupero.

Dal lato della domanda estera, le esportazioni sono tornate a crescere, trainate dall'espansione del commercio mondiale e dal contemporaneo deprezzamento dell'euro.

II.1.2: Le Stime di Preconsuntivo per il 2006

In base alle simulazioni effettuate e alle informazioni provenienti dagli indicatori congiunturali più recenti, si prevede una moderazione nella crescita dell'economia italiana nella seconda parte dell'anno. Infatti, il calo della produzione industriale registrato a luglio (-0,3 per cento sul mese precedente) attenua le prospettive di crescita per il terzo trimestre.

Nonostante ciò, il buon andamento complessivo del primo semestre, induce a rivedere lievemente al rialzo la stima di crescita per l'anno in corso: 1,6 per cento contro l'1,5 per cento indicato nel DPEF 2007-2011.

Tavola II.1 – L'Economia italiana nel 2006

	2005	2006
MACRO ITALIA (VOLUMI)		
Pil	0,0	1,6
importazioni	1,4	5,0
consumi famiglie	0,1	1,6
spesa della PA e ISP	1,2	0,7
investimenti	-0,6	2,8
esportazioni	0,3	5,3
<i>pm. saldo corrente bil. pag.in % PIL</i>	-1,6	-2,4
PREZZI		
deflatore importazioni	7,7	9,2
deflatore PIL	2,1	2,0
Pil nominale	2,0	3,6
deflatore consumi	2,3	2,6
inflazione (progr.)	1,6	1,7
LAVORO		
costo lavoro	2,9	3,3
produttività (mis.su PIL)	0,4	0,8
CLUP (misurato su PIL)	2,5	2,5
occupazione (ULA)	-0,4	0,8
Tasso di disoccupazione	7,7	7,1
Tasso di occupazione (15-64 anni)	57,6	58,5

In media d'anno, i consumi, beneficiando dell'andamento favorevole dell'occupazione e del reddito disponibile, dovrebbero accelerare rispetto al 2005 e crescere ad un tasso pari all'1,6 per cento.

Per quanto riguarda gli investimenti, la componente in macchinari e attrezzature è prevista in forte accelerazione dopo la contrazione registrata nel 2005 (3,6 contro -1,6 per cento), in linea con l'andamento favorevole del ciclo; anche la componente delle costruzioni mostrerebbe un'accelerazione rispetto al 2005, seppur in misura più moderata (2 per cento contro lo 0,5 per cento).

Il rafforzamento del ciclo internazionale si ripercuoterebbe favorevolmente sulle nostre esportazioni che tornerebbero a crescere a tassi elevati (5,3 per cento), dopo il risultato sostanzialmente nullo del 2005 (0,3 per cento); le importazioni, riflettendo la ritrovata vivacità della domanda, registrerebbero un forte incremento (5 per cento).

I robusti rialzi delle materie energetiche si sono riflessi sui prezzi delle importazioni con effetti negativi sul saldo merci che, dopo essersi ridotto progressivamente per dieci anni, è previsto divenire negativo nell'anno in corso. D'altra parte, le imprese esportatrici, a fronte delle tendenze dei prezzi internazionali e dopo aver mantenuto per diversi anni politiche di prezzo volte più al consolidamento dei

marginari di profitto, sembrano orientate ora a praticare prezzi più contenuti. A fronte di tali andamenti, il deficit di parte corrente della bilancia dei pagamenti si attesterebbe intorno al 2,4 per cento contro l'1,6 per cento registrato nel 2005.

Dal lato dell'offerta, la crescita sarà sostenuta dal settore dei servizi privati e di quello dell'industria in senso stretto.

Alla luce dei risultati positivi relativi al primo semestre, l'occupazione—misurata in termini di unità standard di lavoro—dovrebbe crescere dello 0,8 per cento nell'intero anno, con un'inversione di tendenza rispetto alla contrazione dello scorso anno. A livello settoriale, le costruzioni e i servizi privati registrerebbero incrementi occupazionali significativi. Le unità di lavoro nell'industria in senso stretto sono previste in lieve aumento (+0,1 per cento), un valore comunque in controtendenza rispetto all'ultimo biennio. Il tasso di disoccupazione dovrebbe scendere dal 7,7 per cento del 2005 al 7,1 per cento.

Nel 2006 il CLUP è previsto crescere ai ritmi dello scorso anno (2,5 per cento): tale risultato da un lato sconta un graduale recupero ciclico di produttività e dall'altro il forte incremento delle retribuzioni lorde legato al rinnovo dei contratti e alla corresponsione di arretrati nella prima parte dell'anno—soprattutto nei settori dell'industria in senso stretto e dei servizi pubblici. L'inflazione interna misurata dal deflatore del PIL, parallelamente al contenimento dei margini di profitto interni, presenterebbe un profilo leggermente più contenuto rispetto a quello registrato nel 2005 (2 per cento contro 2,1 per cento).

Le pressioni esterne, legate all'incremento del prezzo del petrolio avvenuto nella prima parte dell'anno, spingerebbero al 2,6 per cento l'inflazione misurata dal deflatore dei consumi delle famiglie contro il 2,3 per cento del 2005.

II.2: Il Mercato del Lavoro

II.2.1: La Domanda di Lavoro

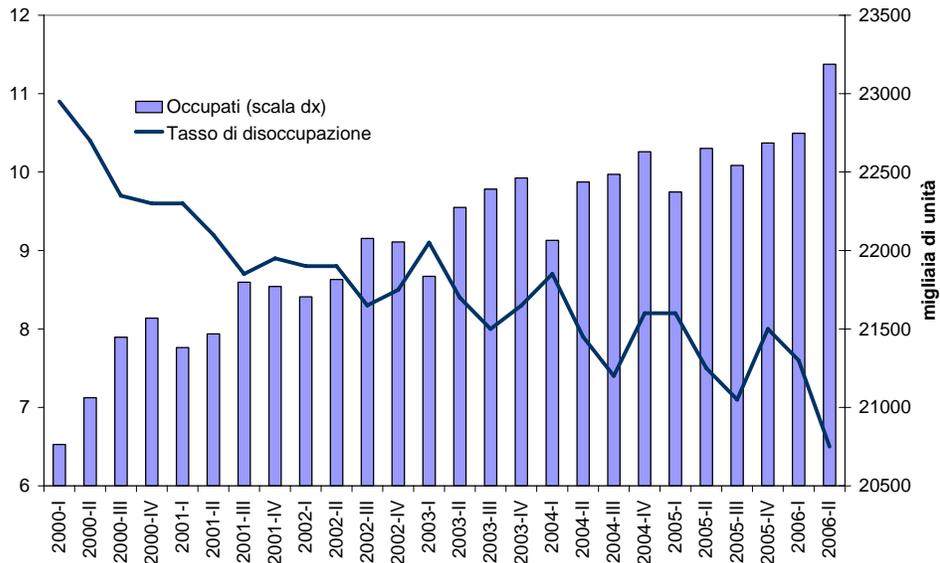
Nel primo semestre dell'anno in corso, contemporaneamente alla ripresa dell'attività economica, l'occupazione è tornata a crescere a ritmi sostenuti.

Secondo i dati dell'ultima rilevazione ISTAT sulle forze di lavoro, a giugno 2006 gli occupati hanno superato i 23 milioni e 180 mila unità, con un aumento rispetto allo stesso periodo del 2005 di 536 mila unità (2,4 per cento), in netta accelerazione rispetto al primo trimestre (1,7 per cento).

Dalla Rilevazione emergono segnali di cambiamento del mercato del lavoro.

La crescita degli occupati continua ad essere spiegata dagli effetti della regolarizzazione degli immigrati (+ 162 mila unità). Tuttavia, la componente principale della crescita riguarda le persone con più di 50 anni (+242 mila unità), segno evidente del prolungamento della vita lavorativa: è il cosiddetto "effetto coorte", vale a dire l'ingresso di lavoratori, che hanno iniziato a lavorare più tardi, nella fasce di età più alte. Altra componente significativa è quella degli occupati (popolazione italiana) a tempo determinato di età inferiore a 50 anni (+120 mila unità).

Figura II.2 – Occupati e Tasso di Disoccupazione



Fonte: Elaborazioni su dati Istat. Rilevazione continua Forze di Lavoro.

Un ulteriore elemento di interesse è la ripresa della crescita dell'occupazione femminile. Infatti, dopo l'inversione di tendenza registrata nel 2005, l'incremento dell'occupazione nel secondo trimestre 2006 ha interessato più la componente femminile (2,9 per cento su base annua) che quella maschile (2,0 per cento), in linea con l'andamento storico. Questo è accaduto soprattutto nel Mezzogiorno (4 per cento contro 2,2 per cento).

A livello settoriale, gli occupati hanno registrato un forte incremento nel terziario (3,5 per cento), mentre nell'industria in senso stretto l'aumento è stato limitato (0,3 per cento). Per la prima volta dal primo trimestre del 1999, inoltre, sono calati gli occupati nel settore delle costruzioni (-2,4 per cento su base annua).

Tavola II.2 – Occupati per Settore

	Totale occupati					
	Agricoltura	In senso stretto	Industria Costruzioni	Totale	Servizi	Intera economia
	<i>(valori assoluti in migliaia)</i>					
2004-I	903	4.957	1.746	6.703	14.459	22.065
2004-II	943	5.080	1.841	6.921	14.574	22.438
2004-III	1.081	5.011	1.883	6.894	14.510	22.485
2004-IV	1.034	5.095	1.860	6.956	14.640	22.630
2005-I	870	4.959	1.901	6.860	14.643	22.373
2005-II	926	5.001	1.944	6.945	14.780	22.651
2005-III	994	5.068	1.890	6.958	14.591	22.542
2005-IV	999	5.083	1.915	6.998	14.689	22.685
2006-I	910	4.957	1.919	6.876	14.960	22.747
2006-II	979	5.016	1.897	6.913	15.294	23.187
	<i>(variazioni sul periodo precedente)</i>					
2005-I	-3,6	0,0	8,9	2,3	1,3	1,4
2005-II	-1,8	-1,6	5,6	0,3	1,4	1,0
2005-III	-8,1	1,1	0,4	0,9	0,6	0,3
2005-IV	-3,4	-0,2	3,0	0,6	0,3	0,2
2006-I	4,5	0,0	1,0	0,2	2,2	1,7
2006-II	5,7	0,3	-2,4	-0,5	3,5	2,4

Fonte: Elaborazioni su dati Istat. Rilevazione Continua Forze di lavoro.

Dal punto di vista territoriale, l'evoluzione positiva della domanda di lavoro nel secondo trimestre ha interessato tutte le aree e in misura maggiore il Centro (3,3 per cento in termini tendenziali). Nel Mezzogiorno, dopo quattro anni di crescita modesta e/o negativa, la domanda di lavoro è tornata a crescere a ritmi sostenuti (2,2 per cento). Al Nord l'incremento è risultato pari al 2,1 per cento.

Per quel che riguarda le condizioni lavorative, l'occupazione dipendente è aumentata del 3,0 per cento (493 mila unità). L'occupazione indipendente, dopo il calo mostrato negli ultimi cinque trimestri, è tornata a crescere (0,7 per cento). L'incidenza dell'occupazione dipendente rispetto al totale ha raggiunto in giugno il 73,4 per cento, mostrando un incremento in termini tendenziali di circa cinque decimi di punto.

L'occupazione a tempo determinato continua a registrare incrementi consistenti: l'incidenza sul totale degli occupati ha raggiunto il 9,5 per cento, oltre 1,5 punti percentuali dal primo trimestre 2004 (primo dato disponibile con la nuova Rilevazione). L'incidenza dell'occupazione a tempo parziale, invece, è rimasta sostanzialmente sui livelli dello scorso trimestre (13,4 per cento contro 13,5 per cento).

Tavola II.3 – Occupazione atipica

	OCCUPAZIONE ATIPICA				
	OCCUPAZIONE A TEMPO PARZIALE		OCCUPAZIONE A TEMPO DETERMINATO		
	mgl.di unità	incidenza sul tot. Occupati	mgl.di unità	incidenza sul tot. Occupati	incidenza sul tot. Occ.dip
2004	2.841	12,7	1.909	8,5	11,8
2005	2.897	12,8	1.956	8,7	11,8
2004-I	2.854	12,9	1.714	7,8	10,8
2004-II	2.843	12,7	1.919	8,6	11,9
2004-III	2.760	12,3	2.039	9,1	12,6
2004-IV	2.908	12,8	1.963	8,7	12,0
2005-I	2.927	13,1	1.901	8,5	11,7
2005-II	2.896	12,8	2.048	9,0	12,4
2005-III	2.784	12,4	2.034	9,0	12,3
2005-IV	2.980	13,1	2.121	9,4	12,7
2006-I	3.067	13,5	2.112	9,3	12,7
2006-II	3.102	13,4	2.214	9,5	13,0
	<i>(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)</i>				
2005-I	2,6		10,9		
2005-II	1,8		6,7		
2005-III	0,9		-0,2		
2005-IV	2,5		8,1		
2006-I	4,8		11,1		
2006-II	7,1		8,1		

Fonte: Elaborazione su dati Istat. Rilevazione Continua Forze di Lavoro

II.2.2: L'Offerta di Lavoro e la Disoccupazione

È proseguito nel secondo trimestre 2006 l'incremento dell'offerta di lavoro: dopo i modesti tassi di crescita registrati nel biennio 2004-2005 le forze di lavoro sono aumentate, in termini tendenziali, di 320 mila unità (1,3 per cento). Permangono, tuttavia, gli squilibri a livello territoriale: l'aumento ha interessato il Centro e il Nord (rispettivamente 2,8 e 1,6 per cento) mentre il Sud ha subito una lieve diminuzione (-0,1 per cento), interamente dovuta alla componente maschile (-0,6 per cento contro +0,7 di quella femminile). La componente femminile dell'offerta di lavoro complessiva è tornata a crescere, in controtendenza con gli andamenti degli ultimi due anni, più di quella maschile.

Le persone in cerca di occupazione si sono ridotte notevolmente, attestandosi a giugno intorno ad un milione e 621 mila (-11,8 per cento). La flessione ha riguardato tutte le aree e sia maschi che femmine.

Gli Indicatori del Mercato del Lavoro

A fronte degli andamenti sopra descritti, il tasso di attività, calcolato sulla popolazione in età 15-64, ha raggiunto nel secondo trimestre del 2005 il 63 per cento, (6 decimi di punto in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente); si è accentuato il divario fra donne e uomini (51,0 contro il 75,1 per cento).

Il divario resta elevato anche con riferimento al tasso di occupazione: il 71,1 per cento per i maschi, 46,7 per cento per le femmine (58,9 per cento in media).

Il tasso di disoccupazione ha continuato a ridursi, attestandosi al 6,5 per cento, il valore più basso dal 1993 secondo i dati della nuova rilevazione dell'Istat. La riduzione ha riguardato sia la componente maschile che quella femminile.

Tavola II.4 – Gli Indicatori del Mercato del Lavoro

	Tasso di attività	Tasso di occupazione	Tasso di disoccup.
2004-I	62,2	56,8	8,7
2004-II	62,5	57,5	7,9
2004-III	62,3	57,7	7,4
2004-IV	63,1	57,8	8,2
2005-I	62,3	57,1	8,2
2005-II	62,4	57,7	7,5
2005-III	61,8	57,4	7,1
2005-IV	62,9	57,8	8,0
2006-I	62,7	57,9	7,6
2006-II	63,0	58,9	6,5

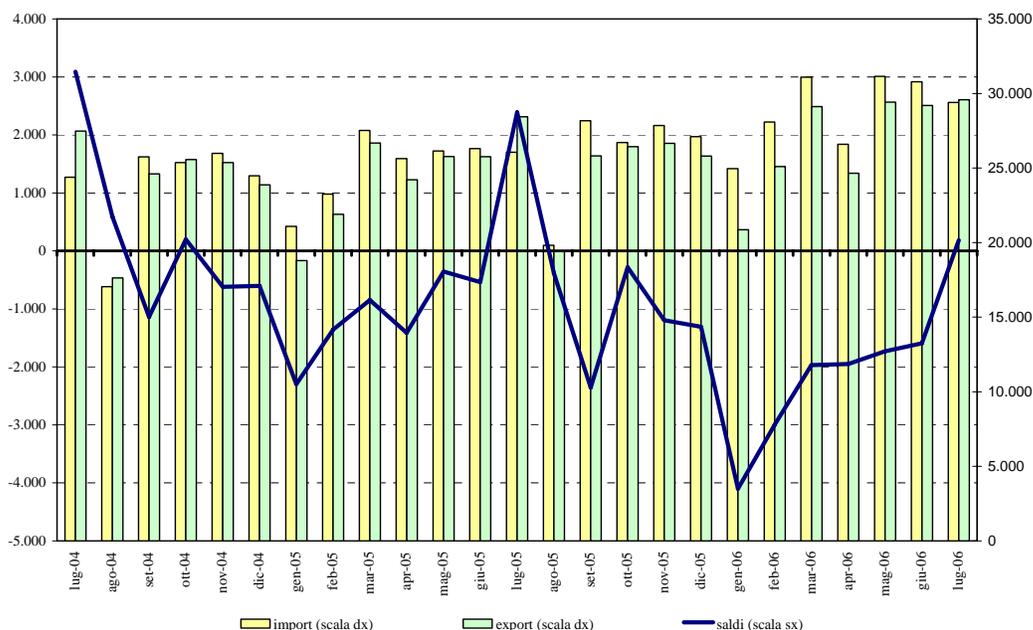
Nota: Il tasso di attività è calcolato sulla popolazione in età compresa tra 15 e 64 anni

Fonte: Istat. Rilevazione Continua Forze di lavoro

II.3: Gli Scambi con l'Estero

Il saldo della bilancia commerciale relativo all'interscambio commerciale cif-fob dei primi sette mesi del 2006 mostra un ulteriore deterioramento. Il disavanzo commerciale risulta più che triplicato rispetto al corrispondente periodo del 2005 (da 4.419 a 14.153 milioni di euro). L'aumento del disavanzo è il riflesso di una crescita nominale delle importazioni del 14,8 per cento a fronte del 9,5 per cento delle esportazioni.

Figura II.3 – Saldi trimestrali della Bilancia commerciale (luglio 2004-luglio 2006)

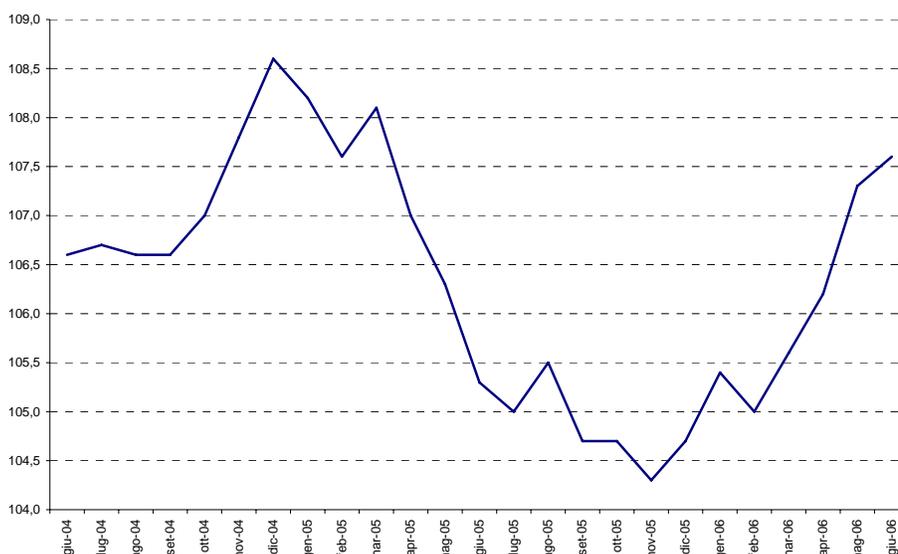


Fonte: ISTAT

L'allargamento del deficit di bilancia commerciale è tuttavia imputabile interamente ad un aumento dei prezzi delle importazioni. In particolare, nel primo semestre del 2006 i prezzi medi all'import sono cresciuti del 12,6 per cento rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, mentre quelli all'export del 6,8 per cento, determinando dunque un peggioramento delle ragioni di scambio di circa 6 punti percentuali. Il volume delle esportazioni è invece aumentato in misura maggiore rispetto a quello delle importazioni (3,6 contro 2,3 per cento).

Questo andamento è coinciso con un miglioramento dell'indicatore del tasso di cambio effettivo reale elaborato dalla Banca d'Italia, il quale nel primo semestre del 2006 risulta mediamente inferiore rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente (106,2 contro 107,1). Dal marzo del 2006, tuttavia, si osserva un aumento del tasso di cambio reale. L'ultimo dato disponibile, che si riferisce al giugno del 2006, mostra un ulteriore peggioramento che riporta questo indicatore ai livelli del febbraio 2005, segnalando una perdita di competitività delle esportazioni italiane.

Figura II.4 – Tassi di Cambio effettivo reale



Fonte: Banca d'Italia - UIC

Nota: un aumento del tasso di cambio effettivo reale segnala una perdita di competitività del paese

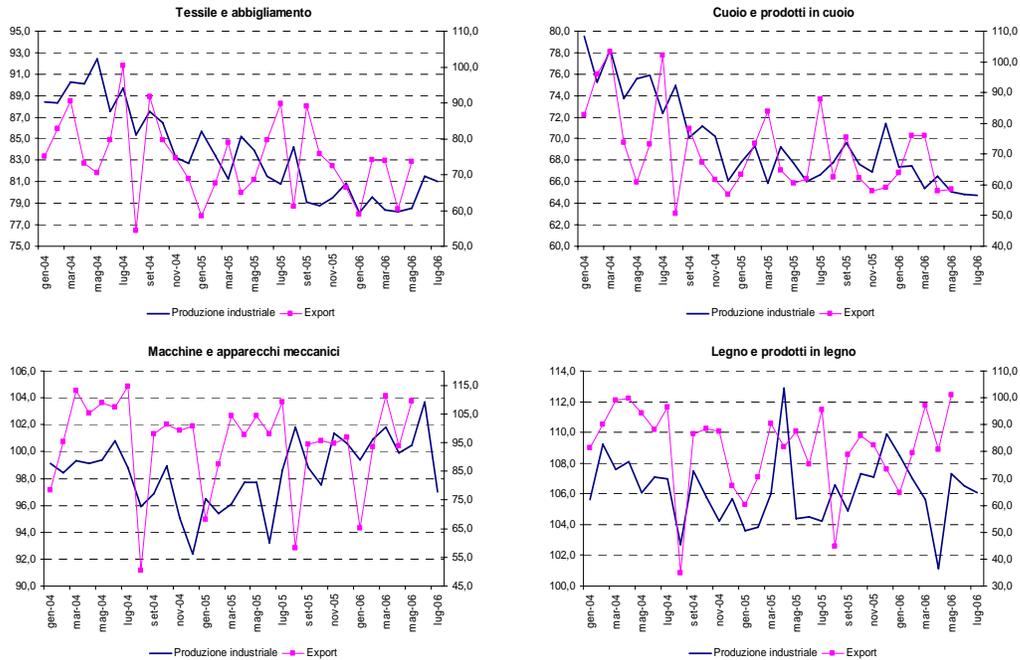
Con riferimento ai soli paesi UE, si assiste ad un peggioramento apprezzabile del saldo commerciale che passa da un attivo di 487 ad un passivo di 922 milioni di euro nei primi sette mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, nonostante il recupero registrato sul mercato tedesco.

La dinamica più favorevole dell'export rispetto al primo semestre del 2005 ha interessato la maggior parte dei settori, in particolare quelli del legno (11,1 per cento), delle macchine ed apparecchi meccanici (3,5 per cento) e del tessile e abbigliamento (0,3 per cento). Continuano invece a diminuire le esportazioni nel settore del cuoio e dei prodotti in cuoio (-3,4 per cento).

A livello settoriale l'andamento delle esportazioni ricalca quello della produzione industriale nei settori del tessile e dell'abbigliamento e del cuoio e prodotti in cuoio. La relazione tra indice di produzione industriale e volume delle esportazioni è meno

evidente, invece, nei settori del legno e prodotti in legno e delle macchine e apparecchi meccanici.

Figura II.5 – Produzione industriale ed Export nei Settori del made in Italy



Fonte: ISTAT

Nota: gli ultimi dati sull'export in volume sono relativi al mese di maggio 2006

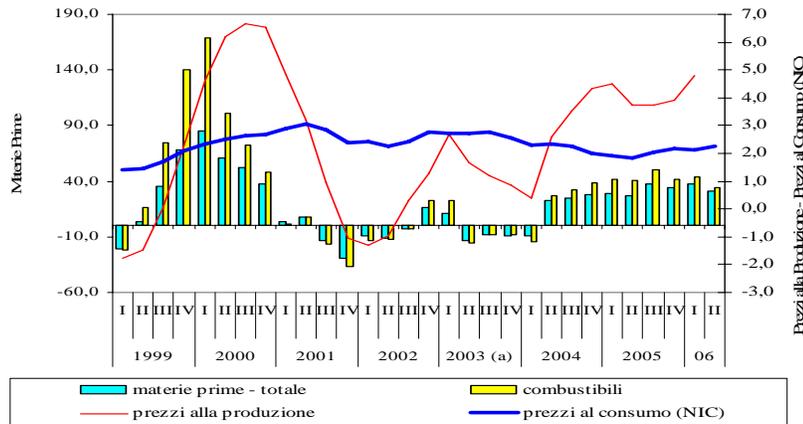
II.4: I Prezzi

Nei primi otto mesi del 2006 l'inflazione in Italia, misurata dall'indice per l'intera collettività nazionale (NIC) è rimasta sostanzialmente stabile su un tasso di crescita tendenziale del 2,2 per cento che, pur evidenziando un trend in accelerazione rispetto allo stesso periodo del 2005, mostra, tuttavia, una reazione contenuta ai forti rialzi evidenziati dai prezzi delle materie prime energetiche. Lievemente più bassa, al 2,1 per cento, è stata la crescita del FOI al netto dei tabacchi.

Anche l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) ha registrato fino ad agosto, un profilo di crescita (+2,3 per cento) superiore a quello dello stesso periodo del 2005. La stessa tendenza è stata evidenziata anche dall'indice della zona euro. Oltre a riflettere in larga misura il tasso di crescita della componente energetica esso ha risentito anche di un aumento dell'inflazione in Germania.

Il differenziale dell'Italia nei confronti della zona euro nel mese di agosto risulta nullo, confermando il processo di convergenza che già nel 2005 aveva portato all'annullamento del differenziale in media d'anno. Si assottiglia anche il divario calcolato sull'inflazione di fondo, la quale esclude le componenti più volatili quali alimentari freschi ed energetici. In agosto questo differenziale è stato dello 0,1 per cento contro una media dello 0,3 per cento nei precedenti dodici mesi.

Figura II.6 – Materie Prime in Euro - Prezzi alla Produzione - Prezzi al consumo (variazioni tendenziali su indici trimestrali)

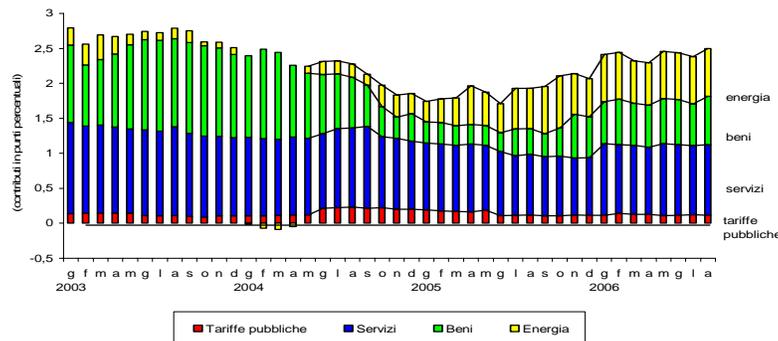


(a) Da gennaio 2003 l'indice dei prezzi alla produzione è base 2000=100

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Tali andamenti si stanno gradualmente scaricando sui prezzi alla produzione. Un confronto con la zona euro continua ad evidenziare che l'Italia recepisce con qualche mese di ritardo i rincari dei prezzi alla produzione: i primi mesi del 2006 hanno visto una accelerazione maggiore nella zona euro rispetto a quanto avvenuto in Italia, dove le tensioni si sono scaricate sul tasso di crescita tendenziale a partire dal mese di aprile. Da un differenziale di crescita inferiore in Italia rispetto all' area dell'euro, si è passati a luglio ad un punto percentuale in più (6,9 per cento rispetto al 5,9 per cento).

Figura II.7 – Le Componenti dell'Inflazione (indice dei prezzi al consumo (NIC) – contributi tendenziali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Tra le tipologie di spesa dei prezzi al consumo, oltre alla componente energetica, i servizi continuano a fornire un contributo notevole all'inflazione, nonostante presentino una dinamica in decelerazione (+2 per cento ad agosto, rispetto al 2,3 per cento di gennaio). Aumenta, invece, il contributo dei beni che dall'inizio del 2006 hanno registrato una accelerazione (+2,3 per cento ad agosto, rispetto al 2,1 per cento di gennaio), sostenuti soprattutto dal comparto alimentare (+2,2 per cento rispetto all'1,1 per cento di gennaio).

Nell'ambito dei servizi, quelli privati si confermano come la principale componente dell'inflazione. Sono cresciuti ad un tasso tendenziale del 2,7 per cento nel

periodo gennaio-agosto 2006, con un differenziale sempre positivo rispetto all'indice generale e pari a circa 0,5 punti percentuali. Modesto è invece il contributo proveniente dai servizi pubblici.

**Tavola II.5 – Andamento delle Tariffe
(Paniere NIC – intera collettività nazionale)**

	2002	2003	2004	2005	2006 (ago)
	Variazioni percentuali medie				
TOTALE TARIFFE (al netto dei tabacchi)	0,1	0,9	0,9	1,5	3,4
<i>di cui:</i>					
Tariffe di competenza Governo	1,1	-2,1	0,8	-1,9	-0,3
Tariffe di competenza Autorità	-3,5	2,2	-1,4	4,2	7,7
Tariffe di competenza Enti locali	3,0	3,5	3,8	3,1	3,3
Tabacchi	1,8	8,3	9,9	8,9	6,3
TOTALE BENI E SERVIZI LIBERALIZZATI	2,5	3,3	3,4	4,0	3,8
<i>di cui:</i>					
Benzina verde	-1,0	1,4	6,3	9,3	9,5
Gasolio riscaldamento	-0,2	2,9	6,1	16,6	8,3
GPL in bombole	4,4	6,8	3,5	4,0	7,3
GPL auto	-4,4	4,5	-1,3	5,3	15,9
Gasolio auto	-1,6	2,8	6,3	18,1	7,4
Assicurazione R.C.	11,6	5,0	0,9	1,7	2,2
TOTALE LIBERALIZZATI AL NETTO DEI PETROLIFERI	3,8	3,6	2,6	2,0	1,3
PREZZI AL CONSUMO – NIC (compresi i tabacchi)	2,5	2,7	2,2	1,9	2,2

In particolare, le tariffe di competenza del Governo, continuano ad evidenziare una dinamica in riduzione. Al netto della componente più dinamica - energia elettrica e gas - la crescita tendenziale, ad agosto 2006, si ridimensiona dal 3,4 per cento all'1,3 per cento. Per il 2006 nel complesso, la crescita delle tariffe pubbliche è stimata intorno al 3,8 per cento (-0,4 per cento le tariffe di competenza del Governo), per effetto, oltre che della componente energetica, della dinamica delle tariffe di competenza degli Enti locali (+3,3 per cento).

La reazione contenuta dell'inflazione al consumo italiana rispetto ai rialzi registratisi nei prezzi alla produzione è dovuta prevalentemente al ridotto pricing power delle imprese. Le condizioni non ottime della domanda di consumo e la concorrenza dei Paesi emergenti non hanno permesso alle aziende di recuperare i maggiori costi. I rincari dei costi di produzione sono stati pertanto assorbiti da una contrazione dei margini. Il miglioramento del quadro congiunturale ed il recupero dei consumi creano le condizioni per un trasferimento sui prezzi finali dell'aumento dei costi di produzione. Con un'inflazione acquisita ad agosto del 2,1 per cento, una stima realistica porta ad un incremento medio dei prezzi al consumo per il 2006 del 2,4 per cento (in linea con le previsioni del DPEF). Le previste tensioni incideranno, più che sulla media del 2006, sull'effetto di trascinamento che si eredita per il 2007 e che è stimato salire all'1,1 per cento. Pertanto, per il 2007 si prevede un'inflazione media di poco superiore al 2 per cento, con uno scenario che tiene conto di un graduale rientro dei prezzi del greggio e di una stabilizzazione (intorno a 69 \$/b) su livelli comunque più elevati di quelli del 2005 (54,7\$/b). Una prosecuzione della recente riduzione dei prezzi del petrolio produrrebbe un'inflazione complessiva al di sotto del 2 per cento nel 2007.

II.5: La Finanza pubblica

Nel Documento di programmazione economico-finanziaria per il 2007-2011 presentato il 7 luglio dell'anno in corso il Governo, in presenza di un miglioramento delle prospettive di crescita e scontando sia i risultati della ricognizione effettuata nel mese di giugno sia gli effetti del D.L. 223 adottato nel mese di luglio per la correzione strutturale del deficit e il rilancio dell'economia, ricollocava l'indebitamento netto per l'anno in corso al 4,0 per cento del PIL.

L'andamento dei conti pubblici nei primi otto mesi dell'anno ha determinato un fabbisogno del settore statale pari a circa 36.400 miliardi, inferiore per circa 22.000 miliardi a quello del corrispondente periodo del 2005, connesso, da un lato, ad un andamento delle entrate fiscali ben superiore rispetto a quanto stimato in precedenza, dall'altro, ad una evoluzione della spesa in linea con quanto scontato in sede di DPEF.

Tavola II.6 – Conto delle Amministrazioni Pubbliche

	(in milioni di euro)			(in % di PIL)		
	2004	2005	2006	2004	2005	2006
ENTRATE						
- Imposte dirette	185.400	189.052	204.441	13,3	13,3	13,9
- Imposte indirette	195.398	201.859	209.505	14,1	14,2	14,3
- Imposte c/capitale	7.912	1.808	5.867	0,6	0,1	0,4
Totale Entrate tributarie	388.710	392.719	419.813	28,0	27,7	28,6
Contributi sociali	176.550	182.416	187.660	12,7	12,9	12,8
Altre entrate correnti	49.953	49.826	51.940	3,6	3,5	3,5
Entrate in c/capitale non tributarie	3.811	4.156	3.790	0,3	0,3	0,3
Totale Entrate per memoria pressione fiscale	619.024	629.117	663.203	44,6	44,4	45,2
	40,7	40,6	41,4			
SPESE						
Redditi da lav. dipendente	149.609	155.533	162.609	10,8	11,0	11,1
Consumi intermedi	112.635	117.136	120.787	8,1	8,3	8,2
Pensioni	192.613	198.872	207.440	13,9	14,0	14,1
Altre prestazioni sociali	42.014	42.820	45.860	3,0	3,0	3,1
Altre spese correnti netto interessi	49.556	51.331	54.120	3,6	3,6	3,7
Spese correnti al netto interessi	546.427	565.692	590.816	39,3	39,9	40,2
Interessi passivi	65.753	64.549	67.127	4,7	4,6	4,6
Totale spese correnti	612.180	630.241	657.943	44,1	44,5	44,8
Spese in c/capitale	54.496	57.050	76.380	3,9	4,0	5,2
di cui Investimenti	33.276	33.499	37.950	2,4	2,4	2,6
- Arretrati sentenza IVA			-13.400			
Totale spese al netto interessi	600.923	622.742	667.196	43,3	43,9	45,4
Totale spese finali	666.676	687.291	734.323	48,0	48,5	50,0
Saldo primario	18.101	6.375	-3.993	1,3	0,4	-0,3
Saldo di parte corrente	-4.879	-7.088	-4.397	-0,4	-0,5	-0,3
Indebitamento netto	-47.652	-58.174	-71.120	-3,4	-4,1	-4,8
Fabbisogno del Settore Statale	-49.904	-60.036	-47.700	-3,6	-4,2	-3,2
PIL	1.388.870	1.417.241	1.468.646			

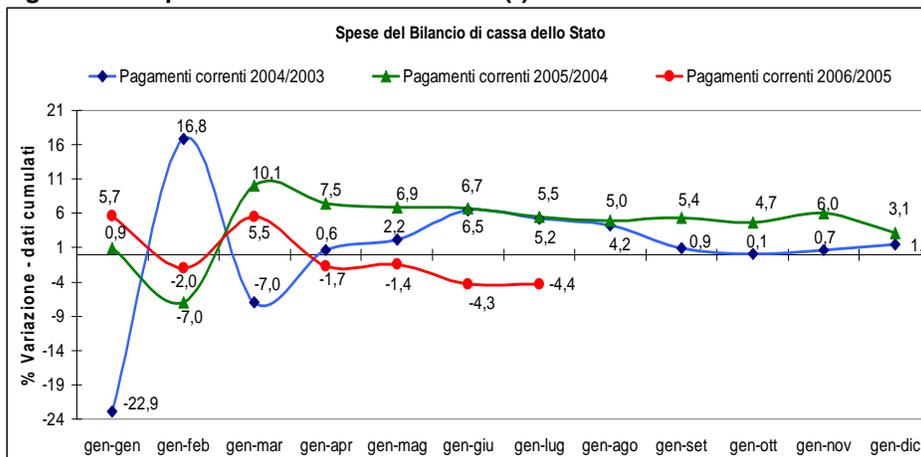
Gli andamenti rilevati e i profili evolutivi dei flussi di entrata e di spesa attesi per il resto dell'anno, tradotti in termini di contabilità nazionale, portano a valutare l'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche, al netto degli effetti della sentenza della Corte di giustizia europea circa la detraibilità dell'IVA, al 3,6 per cento del PIL, con un miglioramento di quattro decimi di punto rispetto all'obiettivo indicato in sede di DPEF. Tenendo conto dell'impatto complessivo della sentenza sui conti pubblici del 2006 (comprensivo delle minori entrate nel 2006 e, in ragione della competenza economica, degli oneri per arretrati relativi agli anni 2003-2005) l'indebitamento netto viene a collocarsi al 4,8 per cento del PIL; il saldo primario risulterebbe negativo per 0,3 punti percentuali (al netto della sentenza si registrerebbe un avanzo pari allo 0,6 per cento).

II.5.1: L'Andamento delle Spese

Il contenimento del fabbisogno del settore statale nei primi otto mesi è stato favorito da una dinamica contenuta della spesa a livello delle Amministrazioni centrali, per effetto delle misure adottate e in particolare della gestione degli impegni di bilancio in dodicesimi, nonché da un efficace controllo dell'andamento della tesoreria statale relativamente alla spesa degli enti decentrati.

L'andamento della spesa corrente a carico del bilancio dello Stato nel periodo gennaio-luglio ha evidenziato un contenimento delle erogazioni rispetto al trend di crescita registrato nel corrispondente periodo degli anni precedenti.

Figura II.8 – Spese del Bilancio dello Stato(*)



(*) Le variazioni sono calcolate su dati non consolidati, pertanto possono presentare alcune divergenze dai valori esposti nelle RTC, calcolati su dati consolidati delle spese relative a P.C.M., Tar. Corte dei Conti, Agenzie fiscali. Dati provvisori per il 2006

L'evoluzione attuale della spesa, sulla base delle informazioni disponibili anche relativamente al monitoraggio degli enti decentrati, porta a confermare le previsioni indicate nel DPEF in termini di contabilità nazionale. Per il complesso dell'anno la spesa totale delle Amministrazioni pubbliche, al netto degli oneri connessi ai rimborsi IVA per gli anni 2003-2005, è attesa crescere ad un tasso del 5 per cento, a sintesi di una accelerazione della spesa in conto capitale rispetto al 2005 (oltre l'8,5 per cento al

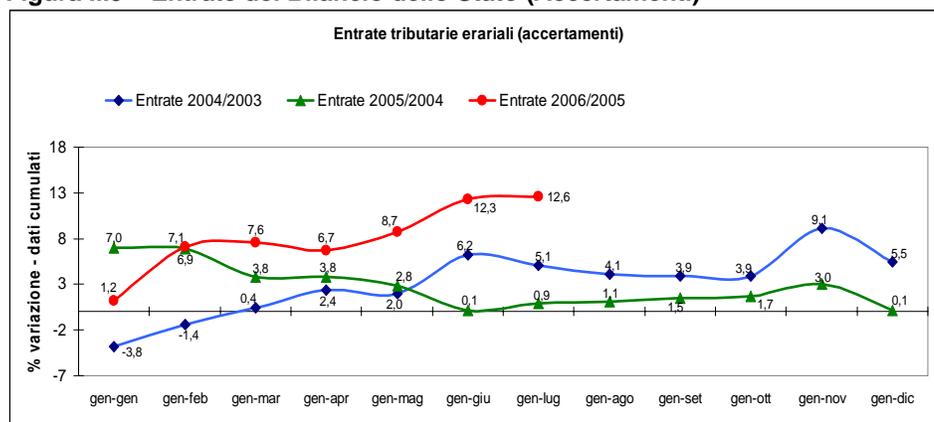
netto delle dismissioni immobiliari) e di una dinamica più contenuta di quella corrente al netto degli interessi (4,4 per cento).

II.5.2: L'Andamento delle Entrate

Sin dall'inizio dell'anno l'atteso rafforzamento della domanda interna è stato accompagnato da una evoluzione delle entrate più favorevole di quella prefigurata, a più riprese inglobata nell'aggiornamento delle stime.

In sede di autotassazione l'andamento delle entrate tributarie erariali (calcolate secondo il criterio della competenza) ha evidenziato nel periodo gennaio-luglio una ulteriore sensibile accentuazione del trend, con una crescita superiore al 12,5 per cento, contro lo 0,9 e il 5,1 per cento registrato nei corrispondenti periodi del 2005 e 2004.

Figura II.9 – Entrate del Bilancio dello Stato (Accertamenti)



L'accentuazione della dinamica emersa dai risultati dell'autoliquidazione Ires ed Ire porta a valutare per l'intero anno un maggior gettito tributario, in termini di contabilità nazionale, per circa 6 miliardi rispetto a quanto previsto nel DPEF 2007-2011, connesso per la gran parte ad una più favorevole evoluzione strutturale e, in misura residuale, al buon andamento di alcune imposte sostitutive, aventi carattere non ricorrente. La tendenza positiva è confermata dai dati relativi ai primi otto mesi dell'anno (cfr. riquadro Paragrafo III.3).

In presenza di una crescita economica lievemente più sostenuta di quanto previsto in precedenza, il miglioramento della dinamica è riconducibile ad una serie di fattori. Tra di essi un primo possibile elemento esplicativo trae origine dall'allargamento della base imponibile che può essere correlata sia ad un effetto di ricomposizione del PIL a favore della domanda interna, sia all'efficacia degli interventi adottati negli ultimi anni quali gli studi di settore e le normative a carattere straordinario.

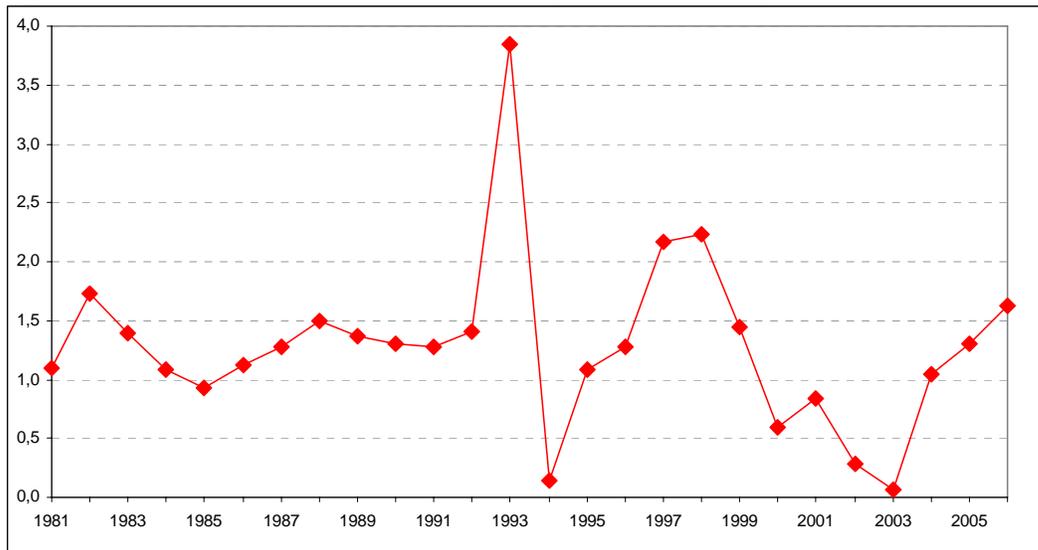
Anche l'andamento dell'occupazione sta assumendo un ruolo favorevole all'emersione di nuovo imponibile. L'aumento degli occupati dipendenti riscontrato negli anni recenti e con una netta accentuazione nel 2005 anche per effetto di una maggiore regolarizzazione del lavoro, a fronte di una contestuale minore dinamica o riduzione di quelli indipendenti, sta comportando un recupero di gettito.

Un ulteriore elemento esplicativo è rinvenibile nella accresciuta sensitività delle entrate tributarie alla crescita economica che fa presumere un cambiamento nella relazione tra gettito e andamento macroeconomico, nonché una maggiore propensione dei contribuenti ad assolvere il proprio debito fiscale nel quadro di un rafforzamento della lotta all'evasione. Una maggiore informativa al riguardo sarà possibile quando i dati per l'intero anno saranno disponibili.

Dopo una fase di ridimensionamento durata circa un quinquennio, a partire dal 2003 l'elasticità delle entrate tributarie (dirette e indirette) delle Amministrazioni pubbliche rispetto al PIL risulta in aumento ed è attesa in forte accelerazione nel 2006. Questo vale soprattutto per le imposte dirette per le quali si registrerebbe un valore più che doppio rispetto al risultato del 2005.

Per il complesso dell'anno le entrate tributarie, scontando il minor gettito IVA per effetto della sentenza, sono attese crescere ad un tasso dell'ordine del 7 per cento. La pressione fiscale, nella versione non consolidata delle imposte pagate allo Stato dalle altre Amministrazioni pubbliche, in presenza del recupero della base imponibile, risulta in aumento dello 0,8 per cento del PIL rispetto al 40,6 per cento del 2005.

Figura II.10 – Elasticità delle Entrate tributarie (dirette e indirette)



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT, per il 2006 stime

III: IL QUADRO PROGRAMMATICO PER IL 2007 E IL MEDIO PERIODO

III.1: Il Quadro programmatico e le Politiche

Il Documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF) per gli anni 2007-2011 rappresenta l'impegno del Governo a un rilancio sostenibile della crescita economica in un contesto di risanamento strutturale delle finanze pubbliche e di perseguimento dell'equità sociale. Esso prospettava una manovra di bilancio per il 2007 - da inserire nella legge finanziaria - che reperisse risorse nell'ordine di 2,3 punti del prodotto interno lordo (35 miliardi) da destinare in parte a riportare il disavanzo al di sotto del 3 per cento del PIL a fine 2007 e in parte a consentire incrementi di spesa pubblica per obiettivi di sviluppo e di equità sociale.

I mutamenti intervenuti nel quadro macroeconomico e di finanza pubblica, descritti nella Nota di aggiornamento del DPEF trasmessa al Parlamento, portano a ridimensionare la misura della manovra, fermo restando l'obiettivo di ridurre il disavanzo di bilancio sotto la soglia del 3 per cento del PIL, in linea con gli impegni assunti in sede europea. In estrema sintesi, l'aumento strutturale delle entrate - non attribuibile né alla ripresa congiunturale, né a misure di natura temporanea - consente di modificare la dimensione della manovra finanziaria mantenendo al contempo immutati gli obiettivi di riduzione del disavanzo effettivo e di quello corretto per il ciclo.

La diagnosi sui problemi dell'economia italiana rimane nondimeno sostanzialmente invariata. L'emersione di nuove basi imponibili modifica solo marginalmente la situazione dei conti pubblici che, a legislazione vigente, evidenziano un avanzo primario insufficiente a generare una caduta significativa del rapporto fra debito e PIL. Analogamente, la ripresa dell'economia presenta ancora carattere congiunturale e non sembra in grado di scalfire il divario di crescita con il resto dell'Europa.

Il rilancio della competitività dell'economia italiana richiede un'azione articolata su diversi fronti: maggiore concorrenza sui mercati, in particolare dei servizi, investimenti in formazione e ricerca e sviluppo, infrastrutture materiali e immateriali, semplificazione amministrativa, la qualità e l'efficienza delle pubbliche amministrazioni, fiscalità, la crescita dimensionale e l'internazionalizzazione delle imprese.

Compito della manovra finanziaria è assicurare che le risorse essenziali per tali interventi siano rese disponibili. In questa ottica, il risanamento dei conti pubblici è finalizzato non solo a creare una situazione di stabilità finanziaria, condizione indispensabile perché famiglie e imprese siano disposte ad investire nel proprio futuro, ma anche a liberare risorse per interventi propri del settore pubblico a favore dello sviluppo e dell'equità. La dimensione della manovra finanziaria, largamente superiore all'obiettivo di riduzione del disavanzo, risponde a tale finalità.

Il reperimento delle risorse necessarie per finanziare gli interventi di sviluppo ed equità da un lato, e risanare i conti pubblici dall'altro, ha tre componenti: la variazione delle aliquote tributarie e contributive, gli interventi volti ad accrescere dal lato delle entrate l'efficacia dell'amministrazione tributaria anche e soprattutto attraverso una riduzione dei fenomeni di evasione e di elusione, la razionalizzazione e riorganizzazione della macchina dello Stato, del sistema sanitario e degli enti decentrati. L'effetto sul prelievo fiscale della prima componente è contenuto, pari all'incirca allo 0,7 per cento del PIL. Al netto delle misure di riduzione del cuneo fiscale, il prelievo netto così calcolato si riduce ulteriormente per attestarsi allo 0,3 per cento del PIL nel 2007 e si azzera negli anni successivi.

La correzione degli andamenti di finanza pubblica si esplica su tutta la legislatura ed oltre, già a partire dalle misure di questa finanziaria. Gli interventi sul lato della spesa – nel comparto della sanità, del pubblico impiego, delle funzioni fondamentali dello stato, degli enti decentrati - hanno nel loro complesso carattere strutturale. Gli effetti di tali misure tendono infatti a crescere nell'arco dei prossimi anni, contribuendo così in misura progressivamente più pronunciata al processo di risanamento dei conti pubblici e aprendo al contempo nuovi spazi per una riduzione significativa della pressione fiscale. Si consegue in tale maniera l'obiettivo di fornire certezza alle imprese, alle famiglie e ai mercati sulla natura strutturale del processo di aggiustamento della finanza pubblica, senza compromettere la ripresa economica già in corso.

Il totale delle risorse raccolte che tiene conto anche delle minori spese previdenziali e dell'intervento sul TFR è pari a 27,9 miliardi di euro pari a circa 1,8 per cento del PIL. Tali risorse vengono utilizzate per ridurre l'indebitamento tendenziale (14,8 miliardi), per ulteriori interventi sullo sviluppo (6 miliardi), per misure di equità sociale (2,2 miliardi) e per altri interventi volti a garantire le funzioni essenziali dello Stato (4 miliardi).

Tavola III.1 – Effetti delle misure della Legge Finanziaria 2007 (miliardi di euro)

1. Misure di redistribuzione	Misure di politica tributaria (Revisione dell'Irpef, successioni, redditi da capitale, altro)	3,9
	Contributi previdenziali (variazione aliquote artigiani, commercianti, co.co.pro., altri parasubordinati, altri)	5,2
	Misure relative al settore sanitario (Compartecipazioni, aumenti IRAP-IRPEF)	1,4
	Totale prelievi	10,50
	Meno: cuneo fiscale	5,5
	Prelievo netto	5,0
	2. Reperimento delle risorse	Misure di razionalizzazione e riorganizzazione PA (Riduzione enti e strutture ministeriali, bilancio dello Stato, pubblico impiego,
Miglioramento dell'efficienza della macchina tributaria (Evasione/elusione, studi di settore, giochi)		8,8
Patto di stabilità interno		4,4
Minori spese sanità		1,7
Previdenza (TFR)		5,0
TOTALE RISORSE RACCOLTE		27,9
3. Uso delle risorse		Riduzione indebitamento tendenziale
	Sviluppo	6,0
	Equità sociale	2,2
	Funzioni dello Stato	4,0
	Altri interventi	0,9

III.2: Il Quadro Macro dell'Economia italiana

Nel 2007 lo sviluppo dell'economia italiana, scontando gli effetti della manovra correttiva di bilancio, subirà un lieve rallentamento rispetto all'anno in corso. Tuttavia, il miglioramento del risultato atteso per il 2006 si rifletterà positivamente anche sul 2007. Ne consegue che la crescita del 2007 è prevista attestarsi all'1,3 per cento, valore lievemente superiore a quanto indicato nel DPEF 2007-2011.

Gli effetti della manovra correttiva di finanza pubblica si esplicheranno sulla crescita dei consumi sia pubblici che delle famiglie: i primi registreranno un calo significativo, i secondi un rallentamento. Le esportazioni, nonostante il minor dinamismo del commercio mondiale e l'apprezzamento dell'euro, mostreranno una dinamica ancora positiva seppure in decelerazione di un punto percentuale rispetto al 2006. Gli investimenti seguiranno le tendenze della domanda, con un leggero rallentamento.

La crescita continuerà comunque ad essere sostenuta dalla domanda interna, che al netto delle scorte dovrebbe attestarsi all'1,1 per cento. Il contributo del settore estero tornerebbe positivo (0,2 per cento).

Per il 2007, in presenza di un riassorbimento della forte perdita delle ragioni di scambio registrata nel 2006, il deficit corrente della bilancia dei pagamenti in rapporto al PIL, registrerebbe un netto miglioramento (da -2,4 a -2,1 per cento).

Dal lato dell'offerta, l'attività produttiva sarebbe principalmente sostenuta dai settori dell'industria in senso stretto e dei servizi privati.

Anche la dinamica dell'occupazione mostrerebbe una decelerazione, parallelamente a quella dell'attività produttiva: l'incremento risulterebbe pari allo 0,5 per cento, (0,8 per cento nel 2006). A fronte di tali andamenti e nell'ipotesi che l'offerta di lavoro cresca a tassi in linea con le tendenze recenti, il tasso di disoccupazione migliorerebbe, collocandosi al 6,8 per cento.

La crescita della produttività resterebbe ancora inferiore all'1 per cento. La dinamica del CLUP, beneficiando degli effetti della riduzione del cuneo contributivo, è stimata decelerare fortemente, passando dal 2,5 per cento del 2006 allo 0,7. Scontando gli effetti deflativi della manovra, l'inflazione interna, misurata dal deflatore del PIL, risulterà in forte rallentamento (1,5 contro 2,0 per cento del 2006). Il deflatore dei consumi registrerà una crescita inferiore a quella del 2006, subendo anche gli effetti della attesa stabilizzazione del prezzo del petrolio.

Per il medio periodo, vengono confermati gli obiettivi di crescita presentati nel DPEF di luglio. Si prevede che il PIL cresca mediamente nel quadriennio 2008-2011 attorno all'1,7 per cento, giovandosi delle politiche di sviluppo varate dal governo.

Lo sviluppo sarà sostenuto dalla crescita dei consumi e degli investimenti. Il contributo del settore estero si manterrà nullo per tutto l'arco previsivo, anche in presenza di un'evoluzione favorevole delle esportazioni.

La spesa delle famiglie beneficerebbe delle minori pressioni inflazionistiche interne derivanti dalle politiche di liberalizzazione. Gli investimenti produttivi, nel loro complesso, sono stimati crescere ad un tasso medio del 3 per cento, trainati in particolare dalla componente in macchinari ed attrezzature.

Il graduale recupero di competitività e il mantenimento di prospettive economiche internazionali sostanzialmente buone, favorirà le esportazioni, la cui

crescita media è stimata attorno al 3,5 per cento nel periodo considerato. Parallelamente, il rafforzamento della domanda darà un impulso alle importazioni. Il saldo corrente della bilancia dei pagamenti dovrebbe permanere negativo, pur se in lieve progressiva riduzione.

Il consolidamento dello sviluppo si rifletterà positivamente sul mercato del lavoro: la crescita occupazionale nel suo complesso registrerà tassi medi attorno allo 0,7 per cento. Il tasso di disoccupazione, continuando nel suo profilo discendente, si collocherebbe a fine periodo poco al di sotto del 6 per cento.

L'incremento contenuto delle retribuzioni nominali, intorno al 2 per cento, unitamente al lieve recupero di produttività, conterrà la dinamica del CLUP e, quindi, dell'inflazione interna. Coerentemente con il contenimento delle pressioni inflazionistiche esterne, l'inflazione al consumo dovrebbe attestarsi in media sotto al 2 per cento.

Tavola III.2 – Quadro macro Sintesi 2007-2011

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
MACRO ITALIA (VOLUMI)							
Pil	0,0	1,6	1,3	1,5	1,6	1,7	1,7
importazioni	1,4	5,0	3,5	3,4	3,5	3,4	3,3
consumi famiglie	0,1	1,6	1,2	1,5	1,6	1,7	1,6
investimenti	-0,6	2,8	2,3	2,8	3,0	3,1	3,0
esportazioni	0,3	5,3	4,2	3,5	3,4	3,4	3,5
<i>pm. saldo corrente bil. pag.in % PIL</i>	-1,6	-2,4	-2,1	-2,0	-2,0	-2,0	-1,9
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL							
esportazioni nette	-0,3	0,0	0,2	0,0	0,0	0,0	0,0
scorte	0,1	-0,1	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0
domanda nazionale	0,1	1,7	1,1	1,5	1,6	1,7	1,7
PREZZI							
deflatore importazioni	7,7	9,2	2,2	2,0	2,0	2,0	2,0
deflatore PIL	2,1	2,0	1,5	1,8	1,8	1,9	1,8
Pil nominale	2,0	3,6	2,8	3,4	3,4	3,6	3,6
deflatore consumi	2,3	2,6	2,0	1,9	1,9	1,9	1,8
inflazione programmata	1,6	1,7	2,0	1,7	1,5	1,5	1,5
LAVORO							
costo lavoro	2,9	3,3	1,5	2,0	2,2	2,1	2,1
produttività (mis.su PIL)	0,4	0,8	0,9	0,8	0,9	1,0	1,0
CLUP (misurato su PIL)	2,5	2,5	0,7	1,2	1,3	1,1	1,1
occupazione (ULA)	-0,4	0,8	0,5	0,7	0,7	0,7	0,7
Tasso di disoccupazione	7,7	7,1	6,8	6,5	6,2	6,0	5,8
Tasso di occupazione (15-64 anni)	57,6	58,5	59,1	59,8	60,5	61,0	61,5
<i>pm. PIL nominale (valori assoluti in milioni euro)</i>	1417241	1468646	1510158	1561069	1614810	1673613	1733164

III.3: Il Quadro di Finanza pubblica e le Politiche

Il quadro programmatico di finanza pubblica indicato nel Documento di Programmazione per gli anni 2007-2011 ha mantenuto invariato il calendario degli impegni presi con l'Unione Europea, prevedendo un rientro del rapporto indebitamento netto/PIL al di sotto del 3 per cento nel 2007 e ulteriori correzioni strutturali di mezzo punto percentuale per gli anni successivi.

Con la Nota di Aggiornamento, presentata contestualmente a questa Relazione, si è provveduto ad una revisione delle previsioni tendenziali delle entrate per tener conto sia del maggior gettito tributario emerso nel corso del 2006, di natura prevalentemente strutturale, sia dell'impatto della sentenza della Corte di giustizia europea circa la detraibilità dell'IVA, che comporta un minor gettito per il 2006. Per gli anni successivi, l'adozione di misure specifiche determinerà una adeguata compensazione delle minori entrate.

Gli obiettivi finanziari per il 2007 e gli anni successivi vengono riconfermati coerentemente con l'impegno a proseguire nel processo di risanamento finanziario. L'indebitamento netto passa dal 2,8 per cento del PIL nel 2007 allo 0,1 nel 2011, l'avanzo primario, in considerazione di una evoluzione della spesa per interessi che si mantiene intorno ad un valore pari al 4,7 per cento del PIL, aumenta dal 2,0 per cento del PIL del 2007 al 4,8 per cento del 2011.

Tavola III.3 – Quadro programmatico di Finanza pubblica (in percentuale del PIL)

	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Indebitamento netto	-4,8	-2,8	-2,2	-1,5	-0,7	0,1
Indebitamento al netto sentenza IVA	-3,6	-2,8	-2,2	-1,5	-0,7	0,1
Saldo primario	-0,3	2,0	2,5	3,2	4,0	4,8
Saldo primario al netto sentenza IVA	0,9	2,0	2,5	3,2	4,0	4,8
Interessi	4,6	4,8	4,8	4,7	4,7	4,7
Indebitamento netto corretto *	-3,5	-2,2	-1,7	-0,9	-0,1	0,7
Debito	107,6	106,9	105,4	103,5	100,7	97,8
Debito al netto sentenza IVA	106,8	106,1	104,5	102,3	99,6	96,7

*) per il ciclo e al netto delle una-tantum

Il dettaglio della manovra finanziaria per il 2007 viene illustrato nella sezione seconda della presente Relazione.

Gli interventi del Governo si esplicheranno secondo i seguenti indirizzi:

Sviluppo: Cuneo Fiscale

Il governo si è impegnato a ridurre la differenza tra il costo del lavoro sostenuto dal datore di lavoro e la retribuzione ricevuta dal lavoratore al netto dei contributi sociali e delle imposte che su di essa gravano (da ora in avanti, "cuneo"). Il cuneo è costituito dai contributi per la previdenza obbligatoria, dai contributi per malattia, maternità e assegni familiari, dall'Irap dovuta sul costo del lavoro, dall'Irpef pagata dal lavoratore sulla sua retribuzione lorda.

In Italia, per un lavoratore-tipo (seguendo la definizione OCSE, un single senza figli con reddito al livello del lavoratore medio), il cuneo fiscale e contributivo è pari al 47,6 per cento del costo del lavoro. Tale dato colloca il nostro paese al di sopra sia della media OCSE sia della media UE-15, rispettivamente del 37,3 e del 42,1 per cento.

In linea con le indicazioni del DPEF, che aveva escluso l'intervento sui contributi pensionistici, le misure sul cuneo prevedono una riduzione dell'onere dell'Irap attraverso l'eliminazione dalla base imponibile di tale imposta degli oneri non retributivi (contributi per la previdenza obbligatoria, per il Trattamento di Fine Rapporto, per l'indennità di malattia e maternità e per gli assegni familiari), per un impatto di circa 2 punti percentuali in termini di retribuzione lorda. Tale misura si applica esclusivamente al costo del lavoro dipendente a tempo indeterminato, al fine di favorire l'inserimento dei giovani e più in generale dei lavoratori precari nel mondo del lavoro. Ad ulteriore riduzione del costo del lavoro, la manovra prevede una deduzione dall'imponibile d'impresa in cifra fissa pari a 5000 e 10000 euro per ciascun lavoratore a tempo indeterminato impiegato rispettivamente nel Centro Nord e nel Mezzogiorno.

La riduzione del carico fiscale sui lavoratori viene realizzata nell'ambito di un più ampio intervento di riforma dell'Irpef che interessa non solo i lavoratori dipendenti ma tutti i contribuenti. E' prevista una revisione del trattamento dei carichi familiari che elimina gli attuali scaglioni.

La riduzione del cuneo fiscale avvantaggia soprattutto i lavori a più basso salario e favorisce l'emersione dal lavoro nero. Tali effetti risultano relativamente più significativi per il Mezzogiorno che trae vantaggio anche dalla maggiore deduzione in cifra fissa per ciascun lavoratore a tempo indeterminato.

Sviluppo: Infrastrutture Materiali e Immateriali

La riduzione del cuneo fiscale sul lavoro è un passo essenziale per sostenere la ripresa in corso e favorire il processo, peraltro già avviato, di ristrutturazione del sistema economico e industriale. Come sottolineato nel DPEF, "è indispensabile che la riduzione del cuneo si accompagni a misure di rilancio del tasso di crescita della produttività... In assenza di tali interventi, la riduzione del cuneo rischierebbe di essere vanificata da una dinamica della produttività che si situasse ulteriormente al di sotto di quella degli altri paesi industrializzati".

In questa ottica, obiettivo della manovra finanziaria è garantire in primo luogo che siano rese disponibili le risorse indispensabili per finanziare gli investimenti pubblici e, in particolare, i progetti infrastrutturali, con effetti positivi sul tasso di crescita della produttività nel suo complesso. Il risanamento dei conti pubblici non può avvenire a scapito di una riduzione degli investimenti in infrastrutture vitali per l'economia del paese, che penalizzerebbe le prospettive di crescita dell'economia e offrirebbe quindi un palliativo solo temporaneo agli equilibri di bilancio. A tale obiettivo risponde l'individuazione di risorse aggiuntive per gli investimenti ferroviari e stradali sia nei provvedimenti dello scorso luglio sia nella manovra finanziaria.

Altrettanto rilevanti sono gli investimenti in infrastrutture immateriali e in capitale umano che, nell'economia della conoscenza, costituiscono una condizione essenziale per una crescita sostenuta della produttività. Tali investimenti si collocano in tutte le economie a livelli insoddisfacenti, nella misura in cui generano significative esternalità positive, che si riverberano su tutta l'economia e non solo quindi sulle imprese che hanno sostenuto tale spesa. Il problema è particolarmente pronunciato in un sistema industriale come quello italiano, fortemente sbilanciato verso le imprese di più piccola taglia e meno in grado quindi di catturare gli effetti 'esterni' degli investimenti in ricerca e formazione. La manovra finanziaria definisce quindi ulteriori interventi diretti (cfr. riquadro) ad agevolare le attività con forti esternalità positive, quali gli investimenti in ricerca e sviluppo e la creazione di reti d'impresa. Essa si propone allo stesso tempo di alleviare i vincoli che, dal lato del mercato finanziario, penalizzano le imprese minori e scoraggiano gli investimenti innovativi. Viene creato a tal fine un fondo per la finanza d'impresa.

La capacità dell'economia italiana di indirizzarsi progressivamente verso settori a più alta tecnologia è funzione dell'offerta di capitale umano e della sua qualità. Svolgono un ruolo cruciale in tale contesto le politiche di riforma del sistema universitario in senso meritocratico e la sua capacità di aprirsi a nuove leve di ricercatori. In tale direzione si muove la manovra di bilancio, attraverso il rafforzamento dei fondi destinati alla ricerca industriale e a quella di base, al provvedimento di parziale sblocco delle assunzioni a tempo indeterminato e la definizione di un piano nazionale di assunzione dei ricercatori.

La qualità dell'ambiente costituisce risorsa materiale e immateriale allo stesso tempo, fattore cruciale nell'assicurare la sostenibilità del processo di sviluppo. Viene in tale ottica rafforzato il fondo per la difesa del suolo e la tutela ambientale; creato un fondo per lo sviluppo sostenibile; istituito un fondo rotativo per l'attuazione del protocollo di Kyoto.

Politiche per la Competitività e lo Sviluppo

Il d.d.l. "Innovazione Industriale", di recente approvato dal Governo, mira a incidere sia sulle condizioni di contesto attraverso misure di supporto alla competitività del sistema, sia con misure dirette alle imprese recuperando il ruolo della politica industriale nell'ambito delle più generali politiche di sviluppo.

Per quanto riguarda le politiche per la competitività di sistema, per ammodernare e rendere più efficiente il sistema produttivo ed industriale è necessario agire rimuovendo alcuni vincoli strutturali. La crescita della dotazione infrastrutturale, il miglioramento delle reti di servizi, la riqualificazione del sistema dell'istruzione di base e formazione professionale, la riduzione delle posizioni di rendita e monopolio, la riduzione del divario territoriale sono tutti fattori che devono contribuire al rilancio della competitività del sistema delle imprese. In primo luogo, il rilancio dell'attività di liberalizzazione dei mercati con particolare riferimento ai servizi locali: dove già è ripresa l'azione riformatrice avviata nella fine degli anni 90 con il decreto "cittadino-consumatore e il d.d.l. energia a cui dovrà fare seguito il rilancio della politica energetica in una ottica di integrazione europea. L'azione di liberalizzazione dei mercati dovrà riguardare anche il sistema dei servizi alle imprese al fine di garantire un costante supporto ai processi di modernizzazione del sistema produttivo.

La strategia di politica industriale del Governo mira a coniugare l'esigenza di rafforzamento complessivo del sistema delle imprese e, in particolare delle piccole e medie imprese, con quella di favorire una evoluzione strutturale del sistema produttivo verso assetti più compatibili con i nuovi scenari competitivi tramite una politica pubblica in grado di orientare le scelte incentivando i comportamenti d'impresa coerenti con le esigenze di ristrutturazione del tessuto produttivo.

Agli strumenti di incentivazione generalizzati, anche di natura fiscale, che manterranno il proprio ruolo di sostegno allo sviluppo diffusivo del sistema delle imprese, il Governo affianca tre linee di azione in grado di favorire lo sviluppo di produzioni nei settori ad alto contenuto tecnologico e la riqualificazione e il rafforzamento dei sistemi di piccola e media impresa. Si tratta di:

Progetti di innovazione industriale che organizzino, coordinino e finalizzino l'azione di grandi imprese pubbliche e private, di sistemi di PMI (distretti industriali e tecnologici), di soggetti operanti nel sistema della ricerca e dell'innovazione. I progetti saranno selezionati in base a chiare scelte circa le priorità strategiche per il paese individuando i percorsi fondamentali del cambiamento anche mutuando ed adeguando le esperienze realizzate da altri paesi avanzati. I progetti, affidati a un Responsabile di Progetto, saranno sottoposti a continui meccanismi di valutazione e monitoraggio. Il loro finanziamento, sarà strutturato in maniera flessibile utilizzando di volta in volta la forma agevolativa più consona alle esigenze del progetto. Lo strumento finanziario di supporto è il Fondo per la Competitività, istituito dal d.d.l. presso il Ministero dello Sviluppo Economico, nel quale confluiscono il Fondo Unico per gli Incentivi, risorse assegnate dal CIPE nell'ambito dei riparti del Fondo Aree Sottoutilizzate e altre risorse stanziare annualmente in finanziaria. Il fondo cofinanzierà anche progetti regionali.

Nuovi strumenti per favorire la finanza d'impresa: il rilancio della competitività del sistema industriale e in particolare delle PMI richiede strumenti di appoggio alla finanza aziendale finalizzati a favorire l'accesso al credito, la crescita dimensionale delle imprese, l'aumento del loro livello di capitalizzazione e lo sviluppo di nuove iniziative imprenditoriali in specifici settori con elevato impatto tecnologico. A questo scopo è istituito un nuovo Fondo per la Finanza

d'impresa nel quale confluiranno le risorse del Fondo di garanzia e di altri fondi già istituiti per il venture capital, per facilitare operazioni di concessione di garanzie su finanziamenti e di partecipazione al capitale di rischio delle imprese.

Interventi a sostegno della creazione di reti di impresa: si prevede una nuova configurazione giuridica di "reti d'impresa" che consenta ai nuovi soggetti aggregativi di operare sul mercato con la massa critica necessaria per accedere a servizi avanzati come l'accesso al credito, il marketing la consulenza aziendale integrata ecc.

Da ultimo, l'istituzione di un' unità operativa per le imprese in crisi consentirà di gestire con tempestività le situazioni di difficoltà di natura economico-finanziaria.

Interventi in Campo Sociale

Come sottolineato nel DPEF, l'indice di povertà relativa misurato con la metodologia comunitaria si colloca in Italia al 19 per cento contro una media europea del 15 per cento. In parte, questo dato riflette il fatto che il nostro paese dedica una quota relativamente inferiore di risorse per il sostegno dei redditi bassi e precari e delle responsabilità familiari nonché per la fornitura dei servizi sociali e abitativi alle famiglie e ai non auto-sufficienti. L'aumento, peraltro contenuto rispetto alla media europea, delle occupazioni precarie e l'incremento della volatilità dei redditi familiari hanno aggravato il dualismo del mercato del lavoro e accentuato il senso di vulnerabilità delle famiglie.

La manovra finanziaria è fortemente improntata a obiettivi di equità. In particolare:

- la riduzione del cuneo fiscale andrà a vantaggio dei lavoratori a tempo indeterminato, favorendo quindi il ridimensionamento delle aree di precariato;
- l'aumento dei contributi sociali per i lavoratori parasubordinati consente di porre le basi per trattamenti pensionistici relativamente più adeguati e riduce il vantaggio fiscale di cui fruisce questa forma di occupazione;
- la prevista introduzione di un meccanismo di sostegno, attraverso un sistema di contributi figurativi, ai giovani che si avviano al lavoro con occupazione precarie agevola le fasce più deboli nel periodo di transizione sul mercato del lavoro;
- le modifiche delle aliquote e degli scaglioni dell'imposta sul reddito personale ne accentuano il carattere di progressività;
- infine, la creazione e il potenziamento di diversi fondi a favore dei giovani, delle famiglie e delle pari opportunità consentirà di finanziare il rilancio della politica abitativa agevolando interventi di edilizia residenziale pubblica a favore dei giovani e dei ceti meno abbienti, il rafforzamento dei servizi per la famiglia, in particolare lo sviluppo del sistema degli asili nido, e interventi articolati, in collaborazione con le autonomie locali, sulla non autosufficienza.

Risanamento dei Conti Pubblici: le Misure dal Lato della Spesa

Gli interventi dal lato delle uscite si pongono il duplice obiettivo di riduzione e razionalizzazione della spesa pubblica. Solo in tale maniera è possibile infatti contenere le dinamiche di spesa e mantenere, e all'esigenza rafforzare, i livelli di servizi nel campo della spesa sociale, dell'assistenza alle famiglie e del sostegno al sistema produttivo.

Le misure di razionalizzazione della spesa servono anche a modificarne le tendenze di medio periodo. Negli ultimi cinque anni, la spesa pubblica è cresciuta in termini reali a un tasso medio annuo del 2 per cento. Se tale tendenza non venisse modificata, l'incidenza della spesa primaria sul PIL aumenterebbe in maniera inarrestabile, anche nell'ipotesi in cui il tasso di crescita del reddito nazionale si attestasse sul suo potenziale, l'1,3 per cento nelle stime effettuate con la metodologia della Commissione Europea. La pressione fiscale dovrebbe in tale caso salire ogni anno di circa mezzo punto di PIL, al solo scopo di evitare un ulteriore deterioramento dei saldi di finanza pubblica. In tutta evidenza, una correzione strutturale dei conti pubblici richiede un intervento non solo sul livello ma anche sulla dinamica di medio periodo

della spesa. A questo obiettivo sono improntate le misure sui quattro grandi comparti di spesa.

a) Razionalizzazione e Riorganizzazione della Pubblica Amministrazione

Lo Stato centrale avvia un processo di profonda riorganizzazione volta ad accrescere l'efficacia della propria azione e a contenere il livello e la dinamica delle proprie spese. A tale scopo vengono avviate riforme su tre campi distinti. In primo luogo, in materia di riorganizzazione amministrativa: (i) vengono accorpati gli uffici periferici dello Stato nelle 'Prefetture-Uffici' territoriali. Il MEF viene riarticolato su base regionale; (ii) viene ridotto il numero degli uffici dei ministeri, evitando duplicazioni ed inefficienze; (iii) vengono accorpati gli enti di previdenza; (iv) vengono soppressi numerosi enti pubblici.

Nel campo della razionalizzazione delle spese delle PA si opera un forte contenimento delle spese per consumi intermedi, assegnando però a ciascun Ministro margini consistenti di flessibilità nell'allocazione della riduzione, fatto salvo l'obiettivo sull'indebitamento netto. Sono previste misure di incentivazione (una quota del risparmio verrà attribuita al personale che contribuirà al raggiungimento degli obiettivi. Si migliorano infine i meccanismi di spesa attraverso il potenziamento delle centrali di acquisto a livello sia centrale sia regionale.

Infine, per quanto riguarda il pubblico impiego: (i) si estendono i limiti alle nuove assunzioni a tempo indeterminato a settori finora esenti (personale di sicurezza, scuola), (ii) si introduce una gestione efficace del processo di turnover, con la creazione di un posto di lavoro a tempo indeterminato per ogni cinque cessazioni consentendo così di attingere a nuove professionalità; (iii) si utilizzano una quota parte dei risparmi così ottenuti per avviare una graduale stabilizzazione del rapporto di lavoro di una fascia dei lavoratori precari che operano nella PA; (iv) si introducono meccanismi per limitare l'espansione eccessiva di forme di occupazione precaria nel settore pubblico; (v) si avvia per la scuola un processo di razionalizzazione che porterà ad un progressivo innalzamento del rapporto alunni-docenti in Italia.

L'impatto sui conti pubblici di queste misure è relativamente contenuto nel breve periodo, ma presenta un profilo fortemente crescente, fornendo così un contributo di tutto rilievo nel risanamento strutturale della finanza pubblica.

b) Enti locali e Regioni

Il patto di stabilità per gli enti locali, per il triennio 2007-2009, introduce significativi elementi innovativi. Si definisce anzitutto un quadro di riferimento stabile in grado di dare certezze agli amministratori locali, permettendo così di ottimizzare la programmazione e l'esecuzione di bilancio anche nel medio periodo. Il parametro di riferimento del nuovo patto è il saldo finanziario e non più, come avvenuto nel 2005 e nel 2006, la spesa. Agli enti locali viene poi restituita autonomia impositiva, consentendo in particolare l'istituzione di tributi di scopo, volti alla realizzazione di opere di particolare interesse a livello locale. L'istituzione di forme di compartecipazione dinamica ai tributi erariali (IRE) da parte delle amministrazioni comunali è volta infine a

migliorare stabilmente gli equilibri di medio periodo della finanza di tali enti. Il trasferimento del catasto agli enti locali è anche esso diretto a rendere più immediato il rapporto tra cittadino-contribuente e l'apparato amministrativo erogatore di servizi collettivi.

La regola del saldo prevede che gli enti concorrano alla manovra di finanza pubblica realizzando, in ciascun anno del triennio, un saldo obiettivo calcolato, sia in termini di cassa che di competenza, come differenza delle entrate e spese finali al netto delle riscossioni e concessioni di crediti, dei trasferimenti da Stato e dalla UE, degli investimenti co-finanziati dalla UE e di quelli finalizzati alla realizzazione delle grandi opere. È innovativa anche la modalità di individuazione del concorso di ciascun ente alla manovra complessiva. La ripartizione dell'onere non avviene più in maniera uniforme, mediante una riduzione proporzionale del parametro di riferimento, ma si realizza sulla base di indicatori (spesa corrente e deficit) che intendono evidenziare le differenze di situazioni degli enti, con coefficienti definiti per ciascun anno e distintamente per province e comuni. Si introducono infine norme di carattere automatico incentrate sull'aumento delle aliquote di imposizione tributaria di competenza degli enti territoriali in caso di inadempienza nei confronti dei vincoli prestabiliti.

E' previsto, inoltre, che il debito degli enti cresca in coerenza con gli obiettivi delineati nel Documento di Programmazione Economico-Finanziaria 2007-2011.

Anche il patto di stabilità, esclusa la sanità, rivolto alle regioni introduce significative innovazioni. Dal 2007, infatti, è assunto quale base di riferimento per il patto di stabilità interno, seppure in via sperimentale, il saldo finanziario. In attesa dei risultati della sperimentazione è sostanzialmente confermata la regola della spesa, vigente dal 2001. Non appena saranno disponibili i risultati della sperimentazione sarà possibile avviare, anche nei confronti di una sola regione o provincia autonoma, la ridefinizione delle regole del patto di stabilità interno e l'anno di prima applicazione delle regole.

L'impatto iniziale di tali misure sul contenimento del disavanzo è stimato in circa 4,4 miliardi di euro, con un profilo crescente nel corso della legislatura.

c) Sanità

Il nuovo Patto per la salute siglato fra Regioni e Governo il 22 settembre 2006 consente di fornire certezze anche nel medio periodo sulle risorse disponibili per il settore sanitario. Invertendo una tendenza insostenibile, che ha visto la spesa sanitaria crescere a un tasso medio annuo del 7,8 per cento fra il 2000 e il 2006, il Patto per la salute prevede una sostanziale stabilizzazione di tale voce a partire dal 2007. Questo risultato viene conseguito con misure di natura strutturale di riorganizzazione e qualificazione della spesa. Per le regioni che non raggiungessero gli obiettivi concordati vengono confermati i meccanismi di responsabilizzazione finanziaria, in particolare le misure di affiancamento e gli aumenti automatici delle aliquote regionali delle addizionali IRPEF E IRAP. Viene al contempo istituito un fondo di accompagnamento di un 1 miliardo per sostenere il processo di risanamento delle Regioni non in linea. Contribuiscono al conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica e di

razionalizzazione del sistema sanitario anche il contenimento della spesa farmaceutica, la riorganizzazione dei dispositivi medici e la omogeneizzazione di forme di partecipazione della spesa. Il contributo netto del settore alla manovra di finanza pubblica è stimato 3 miliardi per l'anno 2007 con un trend crescente negli anni successivi.

d) La Previdenza obbligatoria

Un riassetto del sistema previdenziale che completi il processo di riforma della Legge 335/95 garantendone la sostenibilità finanziaria e assicurando trattamenti adeguati a tutti gli anziani verrà definito nel quadro di un accordo fra l'esecutivo e le organizzazioni sindacali da concludersi entro il 31 marzo 2007.

La manovra finanziaria interviene sul comparto della previdenza con misure volte in primo luogo a garantire pensioni di importo adeguato ai lavoratori parasubordinati, con un aumento delle aliquote contributive, e in secondo luogo a rafforzare l'equità del sistema allineando sia per i lavoratori dipendenti sia per quelli autonomi l'aliquota effettiva a quella di computo valida ai fini dei trattamenti pensionistici.

L'impatto di tali misure sui conti del 2007 è stimato in 5,2 miliardi di euro, con un profilo decrescente sull'orizzonte di legislatura.

e) La Previdenza complementare

Lo sviluppo della previdenza complementare costituisce uno degli obiettivi salienti del memorandum d'intesa siglato fra Governo e organizzazioni sindacali il 25 settembre 2006. La manovra finanziaria interviene su tale voce trasferendo una quota del TFR inoptato all'INPS. Il Fondo così creato verrà utilizzato esclusivamente per finanziare opere di rilievo nazionale, contribuendo in tale modo a ridurre il deficit infrastrutturale che caratterizza la nostra economia e ne frena lo sviluppo. Ad alleviare gli effetti di tale misura sulla liquidità delle imprese con più significative difficoltà di accesso ai mercati finanziari contribuisce l'istituzione del Fondo di Finanza d'Impresa descritto nel paragrafo sulle misure a favore dello sviluppo.

Risanamento: le Misure dal Lato delle Entrate

Gli interventi di natura fiscale inseriti nella manovra finanziaria per il 2007 perseguono, in continuità con le misure del Decreto Legge 223/06, gli obiettivi di politica economica indicati dal Governo nel DPEF 2007-2011: risanamento finanziario, sviluppo economico e l'equità sociale. Al raggiungimento di tali obiettivi sono rivolti tre insiemi di strumenti: interventi di politica tributaria in senso stretto; interventi per il miglioramento dell'efficienza delle amministrazioni pubbliche e di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale; interventi per la valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico.

Il primo insieme di interventi comprende una profonda riorganizzazione dell'IRE attraverso la quale migliorare il profilo di progressività dell'imposta e, al tempo stesso, sostenere i nuclei familiari con figli, in particolare minori di tre anni. La revisione della struttura delle aliquote e degli scaglioni consente di mantenere sostanzialmente invariate le aliquote marginali, di ridurre quelle medie fino a una soglia di reddito pari all'incirca a 38000 euro in assenza di carichi familiari, con effetti quindi sostanzialmente positivi sull'offerta di lavoro, e di eliminare le forti discontinuità nel profilo delle aliquote marginali che caratterizzavano il sistema precedente.

E', inoltre, inclusa tra gli interventi di natura tributaria la revisione delle imposta ipotecarie e catastali sulle successioni e sulle donazioni e la revisione dell'imposizione sui redditi da capitale e sui redditi diversi, al fine di omogeneizzare le aliquote esistenti. Infine, tra i principali interventi tributari, è prevista una articolazione dei criteri di determinazione degli importi della tassa di circolazione in riferimento all'impatto ambientale dei veicoli e un insieme articolato di incentivi per il potenziamento delle fonti di energia rinnovabili.

L'impegno al risanamento finanziario è strettamente correlato al perseguimento dell'equità. A tal fine, viene data priorità a misure indirizzate al recupero di base imponibile e al contrasto all'evasione ed elusione fiscale. In linea con l'azione avviata a Luglio scorso, il Governo inserisce anche nella manovra finanziaria per il 2007, misure di revisione (reverse charge) delle procedure di pagamento delle imposte (in particolare, l'IVA) in settori ad elevato rischio di evasione (ad esempio, nella compravendita di auto usate). Vengono, inoltre, introdotte misure di rafforzamento del controllo e del monitoraggio e misure di più stretto coordinamento tra rimborso e riscossione, contestualmente ad operazioni di ulteriore snellimento degli adempimenti dei contribuenti. Importanti innovazioni investono gli studi di settore con l'obiettivo di renderli più aderenti alle specificità territoriali, aziendali e di andamento dell'attività di ciascuna impresa e valorizzarne la natura di indicatore di anomalie nei comportamenti dei contribuenti piuttosto che di strumenti di determinazione dei redditi imponibili: si ampliano le basi dati di riferimento ed il numero delle variabili da includere; si potenzia la rilevanza degli indici di coerenza; si aumenta la frequenza delle revisioni e degli aggiornamenti. Altri provvedimenti antievasione si concentrano sulle società di capitali, in particolare sull'abnorme presenza di società "apri e chiudi", le quali presentano strutturalmente valori imponibili negativi, senza giustificazioni di natura fisiologica (come l'inizio dell'attività). Infine, sono previsti interventi che puntano al miglioramento dell'organizzazione e del coordinamento informativo dell'amministrazione finanziaria, anche al fine di dotare il contribuente delle facilitazioni informatiche possibili al momento della presentazione della dichiarazione dei redditi. Completano l'insieme in oggetto, misure di semplificazione, razionalizzazione e potenziamento delle procedure di riscossione.

Il terzo insieme di interventi è dedicato alla valorizzazione e all'allungamento delle concessioni demaniali, ad un più esteso coinvolgimento di operatori del settore privato nella ristrutturazione e nell'utilizzo degli immobili pubblici e al decentramento presso le amministrazioni comunali della gestione del Catasto. Ulteriori riforme, volte ad ampliare la capacità impositiva di Regioni, Province e Comuni, a rafforzare la dinamica delle entrate di tali enti e a garantire il rispetto dei vincoli di finanza pubblica sono già state descritte nel capitolo sulle autonomie locali.

Le Entrate tributarie nel 2006 e le Previsioni per il 2007

La previsione delle entrate tributarie per il 2006 risente dell'andamento eccezionale del gettito registrato nei primi otto mesi dell'anno, che non può essere spiegato interamente dall'evoluzione favorevole del quadro macroeconomico né dall'operare di fattori occasionali e misure una tantum. Ne consegue un'elasticità del gettito rispetto al PIL nel 2006 significativamente più elevata di quella registrata negli anni precedenti. La stima delle entrate per il 2007 prudenzialmente incorpora un valore di tale elasticità in linea con quello osservato nel 2005.

Le previsioni presentate nella Relazione trimestrale di cassa (RTC) dello scorso aprile stimavano per il 2006 un ammontare di entrate tributarie correnti (la somma di imposte dirette e indirette, escluse le imposte in conto capitale) pari a 406.336 milioni di euro, con una crescita rispetto al 2005 pari al 4,1 per cento. Nel corso dei mesi successivi, il miglioramento delle previsioni di crescita del PIL (dall'1,3 all'1,5 per cento) e i provvedimenti del DL 223 inducevano, in sede di Documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF) di luglio, a rivedere al rialzo tale stima. Nel complesso la previsione di luglio è maggiore di quella di aprile per circa 6,9 miliardi di euro, inclusi i 3.770 milioni dovuti agli interventi correttivi attuati con il DL. 223 di luglio.

La tendenza positiva delle entrate tributarie correnti è confermata dal dato relativo ai primi otto mesi dell'anno. L'Ire ha registrato una crescita del 6,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 2005, per effetto soprattutto dal buon andamento delle ritenute sui redditi da lavoro dipendente. L'Ires, è aumentata del 20,2 per cento anche per effetto di misure con carattere una tantum. L'Iva è cresciuta del 9,3 per cento grazie al contributo della componente relativa alle importazioni e a una dinamica della componente interna più accentuata rispetto all'andamento dei consumi registrati nel primo semestre del 2006. Alla luce di questi andamenti, le stime di preconsuntivo per il 2006, in termini di contabilità nazionale, sono state riviste ulteriormente al rialzo, di 5,9 miliardi rispetto al Dpef, portando a 419.146 milioni di euro le entrate tributarie correnti (non considerando gli effetti della sentenza IVA del 15 settembre 2006) con una crescita del 7,4 per cento rispetto al 2005.

Nell'insieme, l'evoluzione favorevole del quadro macroeconomico non è sufficiente - sulla base della relazione riscontrata nel passato tra livelli di attività economica e gettito - a spiegare la crescita delle entrate nel 2006, anche se si tiene conto del fatto che parte dell'incremento di gettito è dovuta a fattori occasionali. Si può ritenere quindi che elementi di carattere strutturale siano sottostanti al valore dell'elasticità del gettito tributario al PIL osservata nel 2006, ben più elevato di quello registrato nell'anno precedente. Mentre nel 2005 l'elasticità del gettito al PIL è stata pari a 1,2, nel 2006, pur depurando i dati dagli effetti dei provvedimenti dello scorso luglio (D.L. 223) e delle entrate di natura straordinaria, la stessa elasticità è stimata a 1,7 (vedi Tavola 1).

Per il 2007, le previsioni delle entrate tributarie riflettono un approccio prudentiale: oltre ad escludere le misure one-off e le entrate di natura straordinaria registrate nel 2006, si assume una elasticità al PIL in linea con quella realizzata nel 2005.

Previsioni entrate tributarie 2006-2007

	Relazione Trimestrale di Cassa (aprile 2006)	Documento di Programmazione Economico Finanziaria (luglio 2006)	Relazione Previsionale e Programmatica (settembre 2006) (*)	Previsione 2007 (*)
Imposte dirette	197.116	200.565	204.441	210.862
Imposte indirette	209.220	212.646	214.705	223.217
Totale entrate tributarie correnti (a)	406.336	413.241	419.146	434.079
Imposte in conto capitale (**)	1214	3.795	5.867	815
Totale entrate tributarie	407.550	417.036	425.013	434.894

Scomposizione della differenza entrate tributarie tra DPEF and RPP (2006)

Maggiori entrate tendenziali rispetto al DPEF	5.905
di cui revisione crescita Pil	500
di cui componente addizionale coerente con andamento gettito	5.405

Elasticità delle entrate tributario correnti al Pil (2005-2007)

	2005	2006	2007
Elasticità al Pil al lordo componente addizionale	1,2	1,7	1,1
Elasticità al Pil al netto componente addizionale	1,2	1,2	

(*) Gli importi non includono gli effetti della sentenza Iva del 15 settembre 2006

(**) Le entrate in conto capitale includono la quasi totalità del gettito le imposte one-off. L'importo di quest'ultime è stato rivisto rispetto ai valori presentati nella RTC e del DPEF (fermo restando il totale delle entrate tributarie) per effetto della riclassificazione di imposte sostitutive in precedenza incluse tra le imposte dirette

IV: SVILUPPO E COMPETITIVITA' DEL MEZZOGIORNO E POLITICA REGIONALE

IV.1: Tendenze economiche e Obiettivi programmatici

La fase di ripresa dell'economia italiana si manifesta in modo sostanzialmente omogeneo in tutte le aree territoriali del paese. Il Mezzogiorno, che nel 2005 aveva registrato un tasso di crescita negativo, dovrebbe conseguire nel 2006 e nel 2007 risultati prossimi a quelli medi nazionali, intorno all'1,4 per cento.

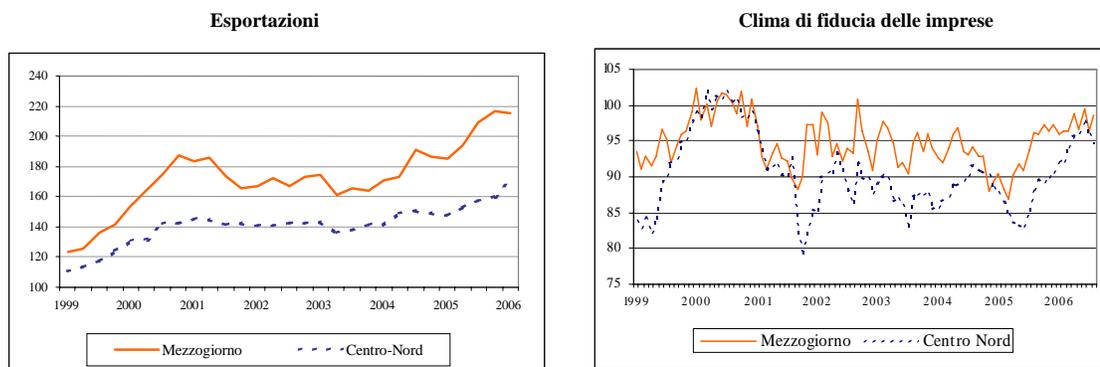
L'evoluzione congiunturale più recente (agosto-settembre) segnala al Sud andamenti positivi, pur con qualche oscillazione, del clima di fiducia sia delle imprese sia dei consumatori, a conferma delle tendenze al miglioramento evidenziate già nel secondo semestre del 2005. Altrettanto soddisfacenti appaiono i dati relativi al primo semestre del 2006 che riguardano le esportazioni e il mercato del lavoro.

Le vendite all'estero delle regioni meridionali nel loro complesso hanno registrato nei primi sei mesi dell'anno una variazione positiva, in termini nominali, pari al 12,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 2005, a fronte di un incremento per l'intera Italia del 10,6 per cento. Il confronto permane favorevole al Sud anche nell'aggregato al netto dei prodotti petroliferi (10,3 contro 10,2 per cento).

Figura IV.1 – Esportazioni e Clima di Fiducia delle Imprese per Ripartizione

(dati trimestrali destagionalizzati, prezzi correnti, indice 1995=100)

(dati mensili destagionalizzati, indice 2000=100)

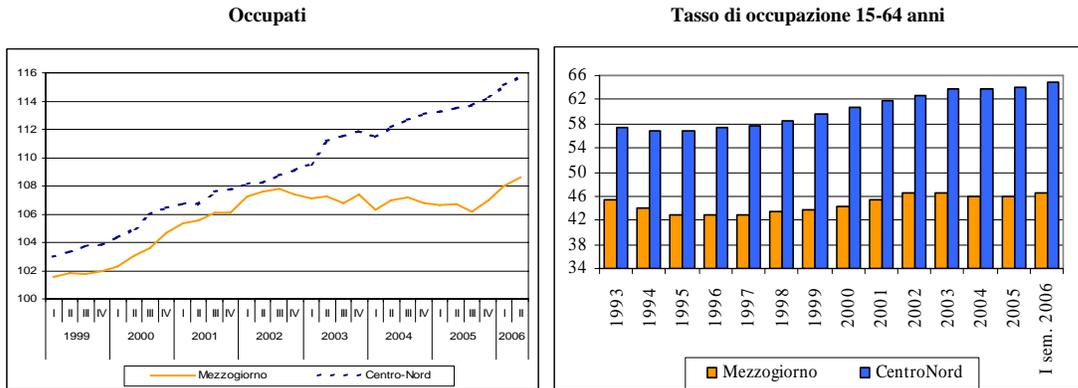


Fonte: Elaborazioni su dati Istat e Isae

Anche il mercato del lavoro meridionale sembra tornare ai ritmi di crescita sperimentati fino al 2002, poi interrotti nel triennio successivo. Nel II trimestre 2006 si consolidano i miglioramenti emersi nei due trimestri precedenti. Essi evidenziano: un consistente incremento degli occupati (144 mila unità, pari al 2,2 per cento in termini tendenziali), cui peraltro ha contribuito in minima parte, a differenza del Centro-Nord, la componente degli immigrati; una tendenza al rialzo del tasso di occupazione e

un'ulteriore discesa del tasso di disoccupazione fino al 12 per cento, con un calo di 2 punti rispetto a un anno prima.

Figura IV.2 – Mercato del Lavoro per Ripartizione
(dati trimestrali destagionalizzati, indice 1995=100)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Nel medio periodo il contesto economico favorevole, previsto nei prossimi anni a livello nazionale ed europeo, permetterà di rafforzare il recupero del Mezzogiorno su ritmi di crescita adeguati per una riduzione significativa del differenziale di sviluppo rispetto alle aree più avanzate del paese. Con il proseguimento delle politiche a favore delle aree sottoutilizzate, attraverso un impiego efficiente dei flussi ordinari e aggiuntivi, sia nazionali sia comunitari, sarà possibile accelerare la dinamica di crescita del PIL meridionale, fino a raggiungere e superare, nel periodo 2010-2011, il tasso di crescita medio europeo.

IV.2: Le Risorse finanziarie

La coincidenza della Legge Finanziaria per il 2007 con l'inizio di un nuovo periodo di programmazione della politica regionale per il 2007-2013, offre l'occasione per fornire agli attori pubblici e privati un quadro finanziario certo per la pianificazione degli investimenti. Tale certezza sarà assicurata innanzitutto dalla previsione di una modulazione settennale delle assegnazioni relative al Fondo per le aree sottoutilizzate, in coerenza con il principio di programmazione unitaria dei fondi nazionali ed europei per la politica regionale contenuto nell'Intesa definita in Conferenza Unificata il 3 febbraio 2005, recepita nella bozza tecnico-amministrativa del Quadro Strategico Nazionale e richiamato nel DPEF 2007-11. (cfr. par.IV.3).

Elemento di stabilità del contesto finanziario è, quindi, costituito dalla possibilità di definire sin dall'inizio del periodo di programmazione, l'ammontare complessivo dei fondi, provenienti da fonti nazionali e comunitarie, destinati allo sviluppo e alla coesione territoriale. Tale ammontare è stimato in oltre 120 miliardi, di cui 29 provenienti dal bilancio della UE attraverso i fondi strutturali, un'ulteriore analoga quota per il relativo cofinanziamento e oltre 60 miliardi provenienti da una dotazione del Fondo per le aree sottoutilizzate coerente con il rispetto del principio di addizionalità comunitaria. Come già anticipato nell'ultimo DPEF, l'alimentazione del

Fondo avverrà in base al consolidato principio dello 0,6 per cento annuo del PIL, in considerazione dell'obiettivo di mantenere al 4 per cento del PIL il livello della spesa pubblica in conto capitale portando gradualmente a valori medi programmatici intorno al 42 per cento nel periodo 2009-2011 la quota della spesa da destinare al Mezzogiorno.

IV.3: La Politica regionale

La politica regionale di sviluppo, con finalità di competitività, riequilibrio e coesione territoriale nel Centro Nord e nel Mezzogiorno, si realizza nell'ambito di un quadro strategico di riferimento delineato nel DPEF 2007-11.

Un lungo e intenso percorso partenariale ha condotto alla definizione di un Quadro Strategico Nazionale (QSN), in corso di presentazione alla Commissione europea, nel quale sono contenuti: l'impianto programmatico, le priorità, le regole di attuazione, i requisiti di addizionalità e condizionalità della spesa e gli obiettivi specifici, del complesso della politica di sviluppo e coesione territoriale, finanziata con le risorse aggiuntive comunitarie e nazionali per il periodo dal 2007 al 2013 (cfr. par IV.2).

I quattro obiettivi principali del QSN –sviluppare i circuiti della conoscenza; accrescere la qualità della vita, la sicurezza e l'inclusione; potenziare le filiere produttive, i servizi e la concorrenza; internazionalizzare e modernizzare, articolati in 10 priorità - sono definiti rafforzando la complementarietà della politica regionale aggiuntiva con la strategia di Lisbona.

In quest'ottica hanno particolare rilievo le azioni per l'innalzamento delle competenze e il rafforzamento del capitale umano, a partire dall'istruzione scolastica e favorendo l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita e quelle previste per la ricerca e l'innovazione per la competitività. Un ruolo esplicito è riservato alle politiche per accrescere la qualità della vita tramite l'uso sostenibile ed efficiente delle risorse ambientali e la realizzazione di politiche integrate per l'inclusione sociale e la sicurezza.

La realizzazione di infrastrutture fisiche ed immateriali, di reti e collegamenti che favoriscano la mobilità, è finalizzata a migliorare e rendere più accessibili i servizi disponibili per cittadini e imprese e a rendere coerenti interventi realizzati sul contesto con le esigenze di sostegno allo sviluppo delle attività produttive. Assumono rilievo strategico gli interventi volti a rafforzare la dotazione infrastrutturale e logistica per realizzare l'apertura verso nuovi mercati e attrarre investitori esteri.

Nell'ottica di programmazione unitaria (quanto a criteri di selezione, regole e metodi valutativi) e settennale delle risorse, verranno proseguite e rafforzate le azioni per la modernizzazione amministrativa e sostenuta la realizzazione di meccanismi premiali e incentivanti anche nei confronti degli enti locali. L'introduzione di alcuni obiettivi quantificati per le politiche espressi in termini di servizi resi ai cittadini, consentirà di incentivare la mobilitazione di policy maker, amministratori e cittadini verso il conseguimento dei risultati.

L'impulso specifico per il sistema produttivo del Mezzogiorno verrà realizzato in coerenza con la strategia nazionale per lo sviluppo e la competitività definita nello specifico d.d.l. "Innovazione industriale" (cfr. riquadro Capitolo III). Le proposte del Governo di sostegno agli investimenti produttivi nel Mezzogiorno riguardano in particolare:

Ministero dell'Economia e delle Finanze

- La partecipazione rafforzata delle imprese meridionali nell'ambito dei grandi programmi di sviluppo che il Governo intende promuovere;
- la riduzione del cuneo fiscale privilegia, nella sua componente in cifra fissa, le imprese che operano nelle regioni meridionali. Il provvedimento nel suo complesso favorisce i lavoratori a più basso salario e agevola il processo di emersione;
- il riordino degli strumenti di agevolazione alle imprese, sia per introdurre i necessari strumenti di flessibilità in coerenza con la selettività delle strategie di intervento sia per rafforzare contestualmente i meccanismi di sostegno a carattere orizzontale e contrassegnati da elevati automatismi anche di natura fiscale, che dovranno integrare il quadro complessivo dell'azione di Governo;
- l'integrazione dell'azione in favore dello sviluppo locale realizzata dalle regioni attraverso strumenti di cofinanziamento per progetti di particolare rilevanza ai fini dello sviluppo del paese;
- la rifocalizzazione della missione di Sviluppo Italia in particolare verso le attività di attrazione degli investimenti esteri e il marketing territoriale.